Quotidiano dei lavoratori

Lire 250 — Anno 6° numero 90 domenica 22/lunedì 23 aprile 1979

Il Magistrato Antonio Bevere entra nell'ufficio del P.G. Gresti, per essere interrogato. (Foto S. Merlo).

Dopo l'arresto di Tiziana Maiolo e Stefano Menenti, interrogati per ore il giudice Bevere e la sua compagna. Per quest'ultima certa l'incriminazione per falsa testimonianza

Colpirne uno per educarne mille: è la nuova barbarie giuridico-culturale. È la Dc

Dopo l'arresto per falsa testimonianza della compagna Maiolo, redattrice del Manifesto, **e di Stefano Menenti, giornalista dell'**Ansa, **anche il giudice Bevere è stato ieri interrogato dagli inquirenti a proposito della famosa cena con Alessandrini e Toni Negri. Ascoltata anche la compagna di Bevere: nei suoi confronti, almeno per ora, non sono stati presi provvedimenti giudiziari.**

Milano Interrogato ieri Antonio Bevere, lunedì sarà la volta di Paola Meo, moglie di Toni Negri. Arresteranno anche lei? A questo punto non c'è proprio da stupirsi di nulla, dopo gli aresti confermati di Menenti e Maiolo e soprattutto dopo il persistere di una forte incertezza sul *perchè* di questa escalation repressiva della procura milanese.

Nella sala stampa del palazzo di giustizia il nervosismo è assai forte, e non perchè sia stata toccata la 'corporazione dei giornalisti' come qualche cialtrone ha insinuato o scritto. Il punto è proprio un altro: le iniziative di Gresti, De Liguori e Spataro sembrano proprio motivate da un livore contro la libertà di stampa. Si sono fatti portavoce di una protesta anche un gruppo di cronisti dell'*Ansa*, del *Manifesto*, de *Il Giorno* e del *Qdl* che ieri hanno diffuso un comunicato nel qule, tra l'altro, scrivono che 'le esperienze sembrano servire a nulla a taluni magistrati della procura di Milano. Appena usciti dall'infortunio' clamoroso dell'inchiesta sull'uccisione di Torregiani, gli stessi magistrati, coordinati dal loro procuratore capo, si sono lanciati in un'iniziativa destinata a degradare ulteriormente l'immagine della loro attitudine professionale.'

Aumentano, intanto, le iniziative di mobilitazione: oggi a Bologna si riunisce l'esecutivo nazionale di Magistratura Democratica, lunedì sera alle 21 (al Club Turati) assemblea dei giornalisti milanesi su questi episodi. Presiederà Giorgio Bocca.

Son tempi di repressione ribellarsi è giusto

L'arresto di Tiziana Maiolo, dopo quello di Stefano Menenti portano l'operazione Toni Negri in una mostruosa dinamica:mentre cresce l'incertezza dei suoi fondamenti provati e fattuali si dilata invece a dismisura il suo perverso impatto politico e repressivo. Ai compagni arrestati e al Manifesto *esprimiamo tutta la nostra solidarietà e il nostro impegno a condurre una lotta affinchè la grande paura degli incerti, dei 'democratici', che difendono la libertà quando questo non comporta nulla di impegnativo e tacciono quando è il momento di dire e di ribellarsi, sia spezzata e porti ad un ampio fronte di mobilitazione democratica.*

Incriminazioni di giornalisti, mandati di cattura contro semplici ragazzi di quartiere, che conducono la nostra stessa lotta, e contro scrittori come Balestrini, intimidazioni contro magistrati, repressione in fabbrica e attacchi alla democrazia operaia, sono il segno di un'atmosfera da medioevo giuridico e culturale e il prodotto del processo di restaurazione in atto. Se alcuni, troppi, stanno alla finestra, non sono pochi quelli decisi a ribellarsi e a chiarire con il loro impegno che lotta di classe e lotta per le libertà democratiche sono saldate sempre e oggi più che mai. Chi spesso parla solo in nome delle seconde, oggi tace.

Appello a pagina 2

Un articolo del compagno Bevere, il sostituto procuratore "sospettato" per una "scandalosa" cena con Toni Negri

"Forse a qualcuno non va che io sia di sinistra..."

Pubblichiamo insieme al Manifesto *un articolo scritto dal compagno Bevere poco prima di entrare nell'interrogatorio subito ieri pomeriggio.*

Oggi alle 15.30 sarò interrogato dal procuratore Gresti sull'ormai famosissima cena? L'esito drammatico degli interrogatori di Stefano e Tiziana non può non preoccuparmi. Vi è cioè la tangibile possibilità che questa sera i poteri coercitivi dello stato si rivolgano in qualche modo contro di me, con l'accusa di non dire la verità.

Segue a pagina 15

Assemblea del Pdup

Alle elezioni con l'Mls, no alla lista unica

Il Pdup ha scelto di non aderire alla proposta di lista unica e di presentarsi con l'Mls alle elezioni. In queste settimane è cresciuta in moltissime realtà una spinta unitaria e molti in particolare giovani, si sono impegnati nella discussione. Si è trattato di un'importante mobilitazione di idee e volontà di lotta di compagni non organizzati o di realtà semiorganizzate che si sono confrontate con quelle organizzate. Questa spinta non deve ora arretrare per la situazione che si è determiinata. Ma anzi si deve procedere con il più ampio confronto e con spirito unitario e iniziative concrete ed operative.

Articolo a pagina 3

Il collegio di difesa ha illustrato in una conferenza stampa le iniziative

Ricorso in Cassazione per gli ordini di cattura. I difensori chiederanno la scarcerazione di Negri

Roma (g. p.) - Con una conferenza stampa organizzata nel pieno dell'interrogatorio di Toni Negri, che è ripreso ieri pomeriggio alle 17 a Rebibbia, gli avvocati del collegio internazionale di difesa dei compagni inquisiti dai magistrati romani e padovani hanno annunciato che, d'ora in poim risponderanno con tutti i mezzi all'inchiesta contro l'autonomia. Un ricorso in Cassazione contro l'illegittimità degli ordini di cattura; l'istanza di scarcerazione appena sarà terminato l'interrogatorio di Toni Negri; un giornale di controinformazione, a cui lavorava Nanni Balestrini - ora incriminato anch'egli per banda armata; la formazione in tutte le città d'Italia e all'estero dei 'comitati 7 aprile', e una serie di iniziative gestite da questi che culminerà in una settimana di mobilitazione dal 28 aprile, (nella quale si svolgerà un convegno di giuristi a Padova) e un meeting internazionale il 5 o il 12 maggio a Roma; questa l'articolazione della risposta.

Una controffensiva che riguarda anche il modo con il quale gran parte della stampa ha gestito l'informazione sull'inchiesta: una serie di querele sono state infatti annunciate contro quei giornali che si sono distinti per l'uso 'spregiudicato' e strumentale delle voci non controllate uscite da ambienti della magistratura in violazione del segreto istruttorio, tanto che gli avvocati hanno deciso di non rispettare più in quanto da molti ampiamente ignorato. Con la venuta di Calogero a Roma è continuata l'inchiesta su autonomia che avrà sviluppi nei prossimi giorni. Iniziati anche gli interrogatori dei compagni arrestati venerdì a Roma.

A pagina 2

OGGI SUL QUOTIDIANO

A pagina 6

Banca d'Italia: l'opinione di Ambrosini

Riforma istituzionale: la Dc torna alla carica

Caso Balestrini: intellettuale avvertito...

A pagina 15

Che fa un cubano in Africa: un intervento di Saverio Tutino

Un appello a favore di Maiolo e Menenti

Per la libertà dei compagni giornalisti arrestati

«Stefano Menenti, giornalista dell'Ansa, e Tiziana Maiolo redattrice del *Manifesto* sono stati arrestati a Milano con l'accusa di falsa testimonianza. Il magistrato non ritiene vera la versione fornita dai due giornalisti su una cena alla quale avevano partecipato con il giudice Alessandrini e il professor Toni Negri in casa del magistrato Antonio Bevere, che ha confermato nel modo più totale il loro racconto. Tiziana Maiolo aveva riportato la sua versione in un articolo pubblicato domenica 15 aprile sulla prima pagina del *Manifesto*, proprio per chiarire le circostanze di quell'episodio, del quale i giornali avevano già dato notizia. Maiolo e Menenti si sono presentati al magistrato come testimoni per chiarire un fatto e ne hanno ricavato un mandato di arresto. È forte l'impressione che si tratti di un gravissimo infortunio della magistratura; è grave il sospetto che si vada alla ricerca di provocazioni; è notevole la diffidenza verso una vicenda giudiziaria che si appiglia a fatti marginali per coprire un pauroso vuoto di indagini; è pesante il dubbio che con questi due arresti la magistratura voglia richiamare all'ordine l'intera categoria dei giornalisti, che in questi ultimi tempi non hanno mancato di sollevare riserve verso azioni giudiziarie non sufficientemente chiare e motivate. Chiediamo perciò l'immediata scarcerazione di Tiziana Maiolo e Stefano Menenti. La storia giudiziaria di questi anni è fin troppo piena di piccoli e grandi mostri».

Le prime adesioni sono: **Camilla Cederna, Radio Città di Bologna, Maria Luisa Agnese di** 'Panorama', **Antonio Veronesi il** Giorno, **Francesca Caminoli** Corriere d'informazione, **Gabriella Emiliani** Praxis, **Giusi Ferrè del comitato di redazione** Corriere della Sera **periodici, Maria Vittoria Carloni del comitato di redazione del gruppo editoria 'Condè Nast' e di Casa Vogue, la redazione di Canale 96, Alberto Brunetti, Manuela Grassi, Alessandra Davetta, di** Prima comunicazione **Emilio Renzi, Anna Maria Rodari di Teleradio Milano 2, tutti i giornalisti della** Adn Kronos, **tutti i redattori del** QdL.

Bocca, Forcella, Fortini, Guarini, Stajano, Projetti; Lo Sano dell'*Unità* Passalacqua, e Gandus di *Repubblica*; Calcagno e Morganti del *Corriere d'Informazione*, Borella, Agnese e Quadri di *Panorama*, Scaramucci della Rai, Del Buono di *Linus*, il Coordinamento delle giornaliste democratiche; Zincone direttore del *Lavoro* Laura Baldoli di *Inchiesta;* K. S. Karol; Cimò Dapas e Isman del *Messaggero*, Vigorelli vicesegretario Fnsi, Rusconi , Mieli e Scialoja dell'*Espresso* la redazione del *Manifesto, Ombre Rosse, Radio Popolare, e Milano Libera,* di Milano, Ravetta, Brunetti e Grandi di *Prima Comunicazione.*

Iniziativa a Milano

Lunedì alle h. 21 presso il Club Turati di Milano, in via Brera, 18 si riunisce il coordinamento dei giornalisti democratici per discutere le iniziative da prendere dopo l'arresto di Maiolo e Menenti.

A Roma decisa una manifestazione (il 25 aprile) dai collettivi universitari

Per il compagno Principessa si mobilita il movimento

Il 25 aprile il movimento di Roma scenderà in piazza: queste la decisione presa ieri mattina dall'assemblea convocata a Lettere dai collettivi universitari sulla morte del compagno Ciro Principessa e la manovra repressiva in atto a Roma (e in particolare contro molti compagni di Piazza Walter Rossi) visti come fatti legati tra loro, almeno simbolicamente.

Roma (m. m.) - C'era tra i compagni un po' di disorientamento sui modi con cui mobilitarsi probabilmente anche per la gestione in 'proprio' fatta dalla Fgci del compagno ucciso a Pietralata, nonostante la volontà di tutti di cconsiderarlo non un 'morto di partito' (logica aberrante ma mai del tutto scoparsa anche nel movimento) ma un giovane ucciso perchè impegnato a lottare per una 'società diversa'. Si è chiesto ufficialmente alla questura di Roma di vietare il comizio di Almirante, previsto per il pomeriggio (di ieri) a piazza del Popolo, e sono stati indetti i presidi di zona, a via Pomponazzi per la zona Nord, a pizza Sempione per la zona Est, al Comitqto di quartiere per l'Appio-Tuscolano, riconvocando l'assemblea, non più come collettivi universitari ma come organismi territoriali intervenuti nel dibattito, per lunedì alle 17, probabilmente al Rettorato. Importante ci sembra la dcisione presa, di voler manifestare il 25, di stare in piazza, per rifiutare sia la clandestinizzazione forzata dei movimenti di massa, la risposta colpo su colpo sia conro i fascisti come contro lo Stato, sia la delega verso le cerimonie elebrative dei partiti 'costituzionali'. Rispetto al comizio di Almirante bisogna sottolineare come anche il Pci, oltre alle forze e gli organismi della nuova sinistra, ha chiesto udfficialmente a Di Frncesco, il questore, di vietare il raduno 'nero'. Ma finora, non si è avuto risposta.

La Dc, evidentemente, preferisce il terrore.

Continua il processo di criminalizzazione: ieri è toccato a Torino

Per la Ps un mercato è un covo

Torino - Le iniziative poliziesce contro gli studenti che stamattina manifestavano pacificamente dopo il provocatorio divieto da parte della Questura di un corteo, con un volantinaggio di massa al grande mercato cittadino di Porta Palazzo, rappresentano pienamente il senso che la Democrazia Cristiana vuol dare a questa fase dello scontro politico. Gli studenti manifestavano contro l'assassinio del compagno Ciro Principessa, militante della Fgci, proprio per sostenere con la mobilitazione e la lotta l'unità antifascista del movimento degli studenti.

Si è voluto, quindi, tentare di rompere questa unità puntando alla criminalizzazione di interi settori di giovani militanti.

Di qui la mancata autorizzazione del corteo del movimento degli studenti e la pronta accettazione del corteo richiesto per il pomeriggio da parte della Fgci. I compagni avevano scelto di stabilire un contatto con la gente, spiegare il perchè della mobilitazione, per questo erano affluiti al più imporante ed affollato mercato della città. Gli spari dei lacrimogeni tra le bancarelle, l'inseguimento dei singoli compagni da parte della polizia, le cariche violente costituiscono un vero e proprio atto di 'terrorismo sociale', teso a spezzare qualunque rapporto tra chi lotta e l'insieme dei lavoratori. Gli episodi di stamattina, infine, rappresentano un segnale di come la Dc intenda gestire il confronto elettorale: drammatizzare lo scontro sociale e porsi come partito d'ordine, come garante della 'pace sociale'.

D'altra parte l'episodio di vandalismo, lancio di bottiglie incendiarie nello studio del Prof. Lombardini (Dc) all'Università porta acqua a questo disegno.

Corteo antifascista

Ancora una volta "Msi fuorilegge"

Milano(u.g.) - Gli avvenimenti si sovrappongono: ucciso a caso un agente della Digos a Milano, trucidato un compagno a Roma da un fascista. Nonostante ciò gli studenti medi milanesi hanno ancora una volta reagito con sufficiente chiarezza di dibattito e di lotta. Ieri, infatti, organizzata dagli studenti che fanno riferimento a Dp e Lc si è svolta una manifestazione che ha portato in piazza più di 4 mila compagni. Da subito il corteo si caratterizzava: 'Contro le Br, contro lo stato per la democrazia del proletariato' -'Msi fuorilegge ce lo mettiamo noi e non chi lo protegge'. 'Trent'anni di violenza reazionaria, è ora, è ora violenza proletaria'. Posizioni chiare, di chi ha deciso la sua lotta radicale contro il terrorismo ma che per nessun motivo accetta di accodarsi all'ideologia ugualmente violenta e terroristica dello Stato. Mentre il corteo iniziava a sfilare, per le vie del centro si concludeva nell'indifferenza la pagliacciata della Fgci: 800 persone, dopo che nella giornata di ieri avevano fatto capire di non volere 'estremisti' fra i piedi, hanno svolto una formale passeggiata finendo in termini ancor più formali, e forse un tantino anche necrofili, ai funerqli dell'agente ucciso. In ultimo c'è da registrare l'atteggiamento delle forze dell'ordine presenti ieri in piazza. Poco da dire in generale, ma in particolare, l'abbiamo detto altre volte, lo ribadiamo adesso: il Dott. Tronca (ex funzionario a Pisa quando morì Serantini) perchè non lo lasciate a casa?

Conferenza stampa, ieri a Roma, dei difensori dei compagni accusati di appartenenza alle Brigate Rosse

«Si tratta di una montatura infame»

Roma (g.p.) - «Dall'interrogatorio, durato ben sette ore, non è emersa nessuna indicazione da parte degli inquirenti di come il prof. Negri abbia potuto organizzare questa cosa materiale, che è la banda armata, promuovere questo fatto storico concreto che è l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Come non è emersa nessuna indicazione sulla sua partecipazione ai fatti di via Fani».

Con queste parole, in uno studio legale affollatissimo, l'avvocato Giuliano Spazzali ha aperto la conferenza stampa del collegio di difesa dei compagni accusati dalla procura romana e padovana di appartenere alle Brigate Rosse. È stata una conferenza stampa di forte denuncia di un'operazione giudiziaria «più vasta ancora, come portata, di quella di piazza Fontana, i cui esiti ci sfuggono ancora» è stato detto. È stata anche l'occasione nella quale gli avvocati, la moglie di Toni Negri, Paola Meo in rappresentanza anche degli altri imputati, hanno potuto rinfacciare a larga parte della stampa le deformazioni, le 'vere e proprie infamie' - come ha accesamente rimarcato l'avvocato Piscopo - che sono state pubblicate e dette sugli arrestati.

«Dopo sette ore di interrogatorio - ha continuato Spazzali - siamo ancora in attesa che su questi gravissimi fatti vengano mosse all'imputato contestazioni precise. Le discussioni teoriche, politiche, ideologiche e filosofiche sono gradevoli, ma non quando vengono fatte tra quattro mura del carcere. Toni Negri si è sforzato con precisione e serietà scientifica di far presente ai magistrati la differenza che passa tra la figura di uno studioso quale lui e le teorie portate avanti dalle Brigate Rosse. Un distinguo che appare invalicabile salvo che non si attribuiscano al professore doti straordinarie che gli consentano di agire con una doppia personalità». «Le Br - ha spiegato Negri ai magistrati - si assumono responsabilità e si autodelegano allo sviluppo di una guerra che non esiste e la combattono contro un nemico - lo Stato. Tutto questo al posto di sviluppare l'opposizione sociale». «L'Autonomia e Negri - ha continuato Giuliano Spazzali, non vogliono colpire il 'cuore dello Stato' ma sviluppare dentro la classe, dentro le lotte, sulle questioni dello sfruttamento del lavoro sociale, sui bisogni proletari, le condizioni per costituire una società socialista. La società socialista vive nello sviluppo delle lotte di massa».

«Si rimprovera a Negri di aver detto che la situazione di guerra civile è irreversibile. Non è solo una sua opinione». «È come - questo ha risposto Negri durante il suo interrogatorio - interpretare, spiegare la legge del moto degli astri: una volta che l'avessi spiegata non è questa interpretazione che 'muove' gli astri. L'antagonismo sociale e l'incapacità del nemico di classe di risolvere questo antagonismo porta inevitabilmente allo sfacelo per implosione della situazione di classe nel nostro paese. Il ceto politico che non è in grado di estrarre plusvalore è un ceto politico morto». Queste alcune delle numerosissime battute di cui si è composta la conferenza stampa dei difensori. Ciò che emerge in tutta evidenza, ancora una volta, è che il materiale 'testimoniale e documentario' di cui parlano gli inquirenti è materiale apparso in questi ultimi anni su libri e pubblicazioni di vario tipo. «È un'inchiesta giornalistica», ha pesantemente, commentanto Mellini, difensore di Piperno.

Assemblea dei delegati del Pdup: negativa risposta all'iniziativa dei "61"
Analogo atteggiamento del Mls. Dichiarazioni di Castellina

Macchè lista unica! A noi ci piace di più Pdup-Mls

Milano (d.p.) - Assemblea dei delegati del Pdup, una delle due sedi alle quali spettava la parola decisiva per la formazione della lista unica di sinistra (l'altra è il Cc del Mls) . I delegati sono circa 120, il dibattito si profila subito pressochè scontato: con interventi una dichiarazione di voto . La relazione di Luciana Castellina è assai chiara: c'è già un pronunciamento della maggioranza delle federazioni contro la proposta dei 61 e per varare una lista Pdup-Mls. La proposta della presidenza è dunque quella di ratificare la volontà della 'base'. Soltanto le federazioni di Venezia, Trento, Benevento, sono contrarie a tale impostazione, più una serie di altri compagni di Milano, Roma e del Veneto. I torinesi assai incerti, sembrano soprattutto sfiduciati.

Ha vinto dunque il rigurgito settario del minipartito? La compagna Castellina da una risposta imbarazzata: *'Non si tratta di questo. Il fatto è che i compagni non vogliono andare a fare una lista con chi* [*come a Roma*] *chiede l'unità ma a patto che non ci sia il Pdup'*. E il documento dei 61? *'Il problema non è quello. Sappiamo tutti che fine fanno i documenti unitari'* Ma come fate a mettervi con l'Mls, dal quale voi stessi non negate che vi separano mille anni luce per quanto riguarda storia, concezione del partito tradizione culturale? *'E che possiamo farci? Da un anno nelle assemblee e negli incontri si pronunciano in modo uguale a noi: unità delle sinistre programma comune, ecc. Che possiamo farci se hanno cambiato così idea?'* Per il senato allora farete un accordo con il Pci? *'No, la segreteria ha proposto una cosa diversa. Siccome tanto i nostri elettori voteranno Pci al Senato, noi proprorremo al Pci di inserire nelle liste, come indipendenti di sinistra, alcuni nomi 'caldeggiati da noi: Napoleoni, Rodotà, Riccardelli...'* Qualcuno mi ha fatto il nome di Umberto Eco, è vero? *'No, Eco, non ci sta, anche se abbiamo tanto insistito con lui'*

Comunque; mi conferma Luciana, Il Pdup al senato darà indicazione di voto per il Pci. Parlo con alcuni compagni (vecchie conoscenze..) che sembrano perplessi; ricordano il 1972, ed è un brutto ricorso. ma Pdup-Mls farà il quorum a Roma o Milano, come assicurava tronfio Milani su *Repubblica*?

Asara mi guarda con aria di compatimento, Bosio si mette a ridere, Teroni sorride e si volta. Solo un compagno di Siena mi guarda truce, e si volta. Pongo ancora la domanda a Castellina: che probabilità ha il Pdup-Mls di fare il quorum? *-Nessuna sicurezza, ma probabilità queste sì. Comunque a scanso di equivoci forse presenteremo a Dp la proposta di un meccanismo che consenta a entrambi di avere una certa sicurezza. Per non disperdere voti'* La compagna Castellina è troppo esperta di politica per non sapere che la soluzione che esce da questa assemblea ha un alto grado di probabilità di sortire un fiasco e neppure profonde tanto impegno per nascondermelo.

I giochi sono fatti allora? A questo punto il famoso 'cerino' passa ancora una volta ai '61' e il Pdup si augura che si squaglino subito. È quanto alcuni delegati mi dicono : *'Tanto più che si sa già che Boato e Pinto si presenteranno con i radicali'*.

Una dichiarazione di Antonio Lettieri

«Il no del Pdup non può bloccare l'iniziativa unitaria proposta dai "61"»

Roma Il segretario nazionale della Flm, Antonio Lettieri, uno dei compagni promotori dell'appello dei 'sessantuno' appresa la notizia che l'assemblea nazionale dei delegati del Pdup ha deciso di respingere l'invito ad aderire ad una lista unitaria, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il rifiuto del Pdup di aderire alla lista unica di Nuova sinistra costituisce un capovolgimento delle posizioni che erano state espresse fino a pochi giorni fa con un esplicito apprezzamento positivo del documento dei 'sessantuno'. Questa decisione non può bloccare tuttavia l'iniziativa unitaria proposta dai '61': la decisione di presentare la lista 'Nuova sinistra unita' appartiene ormai alle migliaia di militanti della nuova sinistra, a quelli di Dp e dello stesso Pdup che in queste settimane si sono pronunciati e battuti per una lista unitaria. La decisione passa ora alle assemblee provinciali che si terranno nel corso della settimana prossima e all'assemblea nazionale che è già stata convocata a Roma per il 29 e 30 aprile».

Andreotti al C.N. tromboneggia: "fedeli fino al sacrificio ad un grande programma di giustizia"

Fanfani contro Zac ma poi si fa una sacra unità

Dopo gli interventi di Fanfani e di altri contro la linea della solidarietà nazionale è intervenuto Andreotti che ha difeso l'operato dei suoi governi, ed ha concluso con il richiamo agli ideali della Dc. Mentre Forlani ha dichiarato che nella Dc, non c'è un vero contrasto di linea politica, il CN non si è concluso con un ordine del giorno unanime redatto dopo lunghe mediazioni in cui si parla sia di solidarietà nazionale sia dell'essenzialità e del ruolo delle forze dell'area laica socialista.

Con un intervento come al solito tra il metodologico ed il didascalico Fanfani ha aperto il fuoco questa mattina al Cn della Dc contro la politica della solidarietà nazionale che Zaccagnini ieri aveva riproposto. Ci vuole una maggioranza e una minoranza; 'La Dc non può prospettare agli elettori nessuna riproduzione totale o parziale delle formule fin qui adottate'. La maggioranza può anche contare solo sulla metà più uno dei consensi; la minoranza (cioè il Pci) poi decide di fare quello che vuole o restare in una posizione di attenzione o all'opposizione e partecipazione ai soli confronti di tipo parlamentare. Bisogna affrontare l'elettorato con grande chiarezza e gli 'eletti devono fare onore alle scelte richieste' devono cioè praticare un anticomunismo rigido. Nel merito dei problemi Fanfani sembra prendere le distanze dalle proposte di modifica del sistema elettorale ma chiede un'applicazione 'da destra' della Cosituazione. 'per il riprestino dell'ordine'.

Poi rilancia la sua vecchissima idea di una partecipazione di tipo sostanzialmente corporativo delle organizzazioni degli 'operatori' (cioè di padroni) e dei lavoratori alle decisioni che li riguardano in campo economico. Infine Fanfani gira gli occhi dal borghese provinciale, impaurito e preoccupato che i 'rossi' gli tocchino il portafoglio verso l'esterno: 'Non dimentichiamo mai che i parter dell'Italia interessa che il nostro paese resti democratico e conservi immune la sua libertà da esterni condizionamenti'. Ciò significa che per non essere condizionati dai sovietici (tramite il Pci) bisogna contiuare a dipendere dagli americani. e Bisaglia si è pronunciato per un'alleanza con le forze di democrazia laica e socialista (cioè il centrosinistra) magari lasciando ai socialisti la pPresidenza del Consiglio. In caso ciò non fosse possibile sarebbe meglio passare all'opposizione. La destra interna è intervenuta numerosa nel dibattito contro la linea di Zaccagnini; a difendere la solidarietà nzionale pur nei suoi termini riduttivi sono rimasti Granelli e Galloni.

Zac vuole il Presidente Rosati in lista, Praderi se ne vuole andare

La Dc allunga le mani sulle Acli

La Democrazia Cristiana sta tentando il pieno recupero delle Acli. Non si tratta di un nuovo collateralismo formalmente proclamato (almeno in un primo momento), ma di una operazione paziente che ha tempi medi. Zaccagnini nei giorni scorsi ha offerto la candidatura a senatore in un collegio sicuro all'attuale Presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati. Costui, già seguace di Labor e impegnato nell'M.P.L. (l'organizzazione che nel '72 tentò di organizzare il voto degli aclisti contro la Dc) non ha ancora deciso definitivamente ma è orientato ad accettare e comunque deciderà in questi giorni secondo 'coscienza e convenienza' come ha detto a dei suoi collaboratori. Rosati ha sempre cercato di passare per non democristiano negli ultimi tempi. Ma un senatore che ha perso la faccia rispetto ai suoi precedenti discorsi ed alla sua gente, perbacco, è sempre un senatore anche se portaborse come l'altro Presidente nazionale dell'Acli Marino Carboni che nel '76 si è dimesso per farsi eleggere senatore democristiano di Campobasso. Dopo le dimissioni di Rosati l'operazione della Dc proseguirà cercando di far eleggere Presidente il democristianissimo Vicepresidente Angelo Lotti grande amico di Petrilli. La terza operazione è indiretta: all'interno il disorientamento ed il disimpegno verso un'organizzazione che fabbrica-senatori che ha perso di presenza sociale nel paese stanno crescendo. Pietro Praderi che rappresenta l'ala non democristiana nella Presidenza nazionale, disgustato è orientato ad andarsene. Altri della componente di sinistra dell'apparato nazionale se ne sono già andati: Carlo Pignocco responsabile dell'Ufficio Lotte sociali ed Angelo Gennari direttore del settimanale *Azione sociale*.

25 Aprile: una proposta di mobilitazione

Per un'iniziativa di lotta e di opposizione

Milano - In occasione del 25 aprile Democrazia Proletaria, il Cuam, il coordinamento dei comitati antifascisti, il Pcd'I (m.l.) indicono una manifestazione unitaria dell'opposizione con partenza da P.le Loreto e comizio conclusivo in P.zza Duomo. Questo il testo del comunicato unitario (...) La crisi di governo ed il conseguente scioglimento delle Camere hanno chiaramente dimostrato l'impossibilità da parte della politica di 'unità nazionale' di far fronte e risolvere i gravi problemi del paese.

Questa crisi, se da un lato evidenzia il fallimento delle scelte di fondo che hanno guidato i partiti della sinistra storica negli ultimi anni, dall'altro esalta la volontà democristiana di ricompattare il fronte padronale e borghese e di ridefinire a proprio vantaggio gli stessi equilibri politici. (...) Si attaccano così i criteri di rappresentatività nei meccanismi elettorali (la proposta del democristiano Piccoli) contemporaneamente all'iniziativa della magistratura nei confronti di Autonomia Operaia. Ciò avviene mentre lo sviluppo del terrorismo, che ostacola l'iniziativa e la battaglia di opposizione, spiana la strada all'utilizzo di misure repressive di vasto raggio che non solo travalicano pesantemente i limiti della legalità, ma tendono a colpire le lotte operaie, e popolari, le forze democratiche e di sinistra.

Di fronte allo stato e al terrorismo riaffermiamo la necessità di una proposta di opposizione che colleghi alla classe operaia quelle forze democratiche che anche nella magistratura, nell'esercito e nella polizia si battono in difesa della democrazia. In questo modo ricordiamo i compagni partigiani della Resistenza e tutti gli altri compagni che nella Nuova Resistenza si sono battuti per la democrazia ed il socialismo, proprio quando in questi giorni, una nuova aggressione fascista a Roma ha causato la morte di un giovane militante comunista.

Ieri a Firenze altre occupazione di alloggi sfitti

Domani a Palazzo Vecchio mobilitazione per la casa

Firenze- Ieri mattina gruppi di senza casa e sfrattati hanno occupato un grande stabile adiacente alla centrale Piazza della Repubblica, in V. Vecchietti 4. L'occupazione avviene prima della Conferenza cittadina sui problemi della casa, è promossa dal comune di Firenze, e il movimento vuole partecipare a questa scadenza.

Dal 1 maggio al 10 dovrebbero essere sgomberate 400 famiglie con sfratto esecutivo; su altre 100 famiglie che occupano alloggi sfitti incombe l'ordinanza di sgombero. Il Comune deve operare la scelta generalizzata di requisizione, per garantire il diritto alla casa. Il movimento si sta organizzando, e non è pensabile che centinaia di famiglie subiscano senza una lotta decisa un così grave attacco a fondamentali condizioni di sopravvivenza.

L'Unione Inquilini invita tutti ad essere presenti in massa alla conferenza che si terrà domani, con inizio alle 9,30 a Palazzo Vecchio, salone dei 200. Vi partecipa le confederazioni, il Sunia, il Sicet, l'Unione Inquilini, associazioni della proprietà, magistratura, prefettura; sarà presieduta dal sindaco. Il concentramento è alle ore 17 davanti a PalazzoVecchio.

Magliana: dopo lo scandalo è venuta anche la beffa

Roma (pi. gia) - Con una sentenza a sorpresa il tibunale di Roma, ha assolto, perchè il fatto non costituisce reato, tutti gli imputati del processo per le irregolarità edilizie avvenute nella costruzione del quartiere della Magliana. Dopo un lungo iter processuale durato 8 anni, sono stati scagionati da ogni addebito l'ex sindaco dc Rinaldo Santini, gli ex assessori Maria Muu (dc) e Antonio Pala (Psdi), insieme ad uno stuolo di funzionari comunali. Alla lettura della sentenza il pubblico presente, composto in maggioranza da abitanti della Magliana, ha lungamente protestato al grido di 'Ladri venduti ci avete imbrogliato tutti!'. Il Pubblico Ministero comunque ha annunciato che presenterà ricorso contro la sentenza. Della Magliana, un enorme ghetto urbano alla periferia della città, i giornali cominciarono a parlare nel '71, quando il pretore Cerminara decise di aprire un'inchiesta sulle gravissime condizioni igienico-sanitarie, fonti di numerose epidemie di epatite virale, e sul disastroso assetto urbanistico del quartiere. Nello stesso tempo gli abitanti e le forze politiche si costituirono parte civile contro il Comune, i costruttori e le banche, principali artefici dello scempio urbanistico. Dall'inchiesta venne fuori un quadro allucinante della situazione: edifici costruiti su una zona semipaludosa (fuori dal piano regolatore) a sette metri sotto il livello del Tevere che scorre nelle vicinanze, con il costante pericolo di inondazioni. Una rete fogniaria praticamente 'a cielo aperto', le condotte dell'acqua potabile soggette a continue infiltrazioni di melma e liquame. Dietro le quinte di questo ennesimo scandalo i costruttori (Caltagirone, Piperno, Marchini ecc.), gli amministratori comunali e le banche che resero possibile la speculazione edilizia. Viene fuori così che gran parte del quartiere è stato realizzato grazie alle coperture finanziarie di società controllate dal gruppo Iri e dalla Banca Nazionale del Lavoro, che all'epoca dei lavori utilizzò i 400 miliardi 'congelati' della Gescal, che aveva in cassa. Su questa lunga storia di abusi, connivenze politiche e illegalità di ogni sorta, senza tener conto del dramma umano delle migliaia di abitanti della Magliana, la giustizia italiana ha pensato bene di calare il sipario nel modo più incredibile possibile.

Con un diverso uso del territorio; e intanto continua il degrado del centro storico di Venezia

Sì del sindacato, con riserve, alla requisizione

Venezia- L'assemblea della Flc sullo scottante problema degli sfratti svoltasi l'altra sera a Mestre è stata praticamente disertata dalle forze politiche. Sulla posizione che ha assunto in questa vertenza il sindacato abbiamo ascoltato il compagno Daneluzzi della segreteria provinciale della Filca Cisl, che ha tenuto la relaz introduttiva.'Il sindacato punta ora soprattutto sulla requisizione - ci ha detto il compagno - pur essendo cosciente del fatto che questa scelta non costituisce certamente la soluzione di ogni problema. Il fatto è però che ora come ora sono necessarie delle decisioni immediate e indilazionabili, da qui la giustezza di agire subito con le requisizioni; case case sfitte ce ne sono (e molte) e successivamente occorre mettere in cantiere prioritariamente iniziative nei confronti della Regione circa la localizzazione del piano decennale per un avvio di investimenti di edilizia popolare tenendo conto non solo delle esigenze degli sfrattati, ma anche di coloro che sono alla ricerca di un primo alloggio, e di quelli che vivono in case malsane'.

Cosa ne pensi della posizione assunta dalla Giunta che dichiara di essere totalmente priva di poteri rispetto alle requisizioni e tende a scaricarne le responsabilità sulla Pretura?

'Il problema non è sicuramente tecnico, questa è una posizione di comodo paravento; se c'è infatti la volontà politica e si passa alle requisizioni attraverso un coinvolgimento diretto delle organizzazioni di base, dei consigli di quartiere, del sindacato, delle forze politiche. è ben difficile che il Prefetto si possa schierare contro una tale mobilitazione di massa. Quello che per noi è fondamentale è comunque che sia la popolazione in prima persona ad essere operativa su questo problema per risolvere le giuste esigenze della gente, noi come sindacato daremo il nostro totale appoggio.

Ancora una volta il la giunta Veneziana sembrerebbe orientata ad affrontare il problema con provvedimenti tampone come il mandare gli sfrattati in pensione. Cosa ne pensate?

'Si è andati, soprattutto rispetto agli sfratti più urgenti, a scelte che sicuramente non servono a risolvere la situazione ma solo a rinviarla nel tempo, i provvedimenti tampone a cui ti riferisci, e su queste scelte il nostro giudizio è stato chiaramente negativo. Abbastanza sbagliato e strumentale è poi il fatto che la Giunta continui a parlare di requisizioni. di emergenza senza impegnarsi di fatto nelle requisizioni. Non si può basare una politica della casa su una situazione di emergenza questo serve solo a dare spazio a considerazioni pietistiche a dividere il movimento

Requisiti a Pisa alloggi sfitti

Pisa- Ieri il sindaco di Pisa ha ordinato la requisizione di 48 alloggi sfitti, che nella settimana scorsa erano stati occupati dal movimento di lotta per la,casa. Domani ne verranno requisiti altri 13. È questo un primo risultato del movimento di lotta, che anche a Pisa ha conosciuto una grossa crescita.

È successo a Pergola, in provincia di Potenza. Un insegnante, che partecipa all'occupazione di un edificio decente viene incriminato per istigazione a delinquere

Accusati di essere ladri, genitori che lottano per la salute a scuola

Pergola: 9 chilometri dal comune di Marsicanuovo, 60 da Potenza, 940 metri di altezza. L'unico servizio pubblico è l'ufficio postale, ma non c'è un'edicola di giornali. Tutti gli uomini abili al lavoro sono emigrati o ex emigrati. L'amministrazione è di sinistra (Pci-Psi) . Recentemente dodici abitanti del paese e un insegnante hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie.

Sono accusati, oltre che di invasione di edificio ed interruzione di pubblici uffici di furto aggravato' perchè in concorso fra di loro e con altre persone allo stato ignote, al fine di trarne profitto si impossessavano di parte delle suppellettili e del materiale didattico sottraendolo dalla scuola media statale 'B. Croce' trasportando le stesse in edificio destinato alla scuola materna'. L'insegnante di matematica è stato accusato di istigazione a delinquere. 'È una accusa ridicola -ci dice il compagno che abita ed Empoli- perchè gli istigatori sono quelli che dovevano occuparsi del problema e non l'hanno fatto per tanti anni. Le famiglie degli studenti, crca 200 persone, sono state spinte ad agire dai problemi reali. Il 5 dicembre '77 l'ufficiale sanitario scriveva infatti:'Nei tre piccoli ambiente, di cui ognuno misura circa 17 mq sono state sistemate le tre classi della scuola media della frazione Pergola, per complessivi circa novanta alunni...situazione aggravata dalla presenza di stufe a legna, con assenza assoluta di aereazione...la situazione igienica di detta scuola è da ritenersi grave e preoccupante anche in considerazione della insufficiente erogazione dell'acqua'

La stufa a legno aveva anche l'effetto di arrostire i ragazzi che si trovavano nelle sue immediate vicinanze lasciando nl freddo gli altri.

Il 26 gennaio del '78 viene occupato un asilo non ancora ultimato dagli alunni con circa 200 genitori. Essi trasportano nell'ufficio occupato tutte le suppellettili. Parecchi sono gli stessi genitori dei soli 15 bambini a cui doveva essere destinato una volta terminato l'asilo.

Le comunicazioni giudiziarie dimostrano che la magistratura la pensa diversamente. 'Il loro fine - ci dice l'insegnante incriminato - è quello di mettere i pergolesi in condizioni di 'non nuocere' è un deterrente che serve unicamente ad intimidire i pergolesi ed a impedire una eventuale futura protesta per i tanti problemi irrisolti. Non a caso il pretore che aveva il compito di interrogare gli 'imputati' Giuseppe Napoletano, lo ha fatto con particolare 'zelo' come se si trattasse di delinquenti incalliti e senza tener conto delle motivazioni che li aveva spinti ad agire'.

Insieme all'insegnante Adinolfi sono accusati di aver compiuto delle azioni 'illegali'. Ma era 'legale' la situazione precedente? Non è forse vero che i locali sella scuola media erano stati collaudati' per 15 persone invece ne conteneva una trentina? Ed è legale il fatto che il medico condotto che dovrebbe venire a Pergola da Marsiconuoco due volte alla settimana non ci viene?

'Per farsi prescrivere un medicinale - dice il compagno insegnante- un pergolese che abiti in una delle varie frazioni lontane dalla strada nazionale è costretto a fare in media circa un'ora a piedi per poter prendere il pulman delle otto; per tornare a casa dovrà attendere le 13,30. Una volta di nuovo sulla nazionale dovrà camminare per un'alltra oretta per giungere a casa'. Intanto, mentre la magistratura indaga, i ragazzi di Pergola continuano a giocare a pallone nel costruendo cimitero.

Umberto Lacatena

Ma i palleggiamenti non risolvono la crisi chimica

Consorzio Sir: giudizio positivo del sindacato

La palla del salvataggio della Sir, passata e ripassata dalle mani delle banche (che esigevano dal governo precisi impegni finanziari e legislativi a copertura dell'operazione consortile) a quelle del governo (fino a ieri restio ad assumersi precise responsabilità nell'indicare quale strada seguire per il risanamento) sembra - e sottolineiamo il 'sembra ' - andata in rete. Giovedì scorso infatti il governo, nelle persone dei ministri Pandolfi, Visentini e Nicolazzi, ed i responsabili della Banca d'Italia e degli istituti di credito esposti verso la Sir hanno trovato, forse per la terza volta nell'arco di un anno, un'intesa di massima sulla costituzione del consorzio per il salvataggio della Sir. Il governo si è preso l'impegno - si legge nel comunicato emesso al termine della riunione - 'di dar corso al più presto, non appena il piano di risanamento predisposto dall'Imi (che prevede la costituzione del consorzio, ndr) sarà ufficialmente presentato, agli adempimenti riguardanti l'approvazione del Cipi e la necessaria direttiva del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio'. Il piano Imi rivisto e corretto dovrebbe essere presentato entro il 30 aprile, mentre un secondo incontro operativo tra governo e banche è fissato per il 3 maggio. Fin qui la nota - e l'ottimismo - ufficiale. La realtà e l'esperienza ci inducono tuttavia a dubitare seriamente che queste date vengano rispettate. Infatti, oltre a non essere stati risolti i nodi più importanti - come poi vedremo - prima che diventi realmente operativo il piano di risanamento deve passare ancora dalle mani del ministro dell'industria a quelle del Comitato tecnico, per poi andare al Cipi che emetterà il proprio parere ed infine superare l'esame del Comitato interministeriale per il credito, al quale spetta il compito di proporre le deroghe alla legge 675 e 787 (legge sulla ristrutturazione finanziaria). Le possibilità quindi che durante tutti questi passaggi qualcosa si 'inceppi' sono tante e serie.

A questa trafila burocratica si aggiunge il fatto che non sono stati risolti tre dei nodi più importanti: quello proprietario, quello Euteco e quello della quota finanziaria che il governo dovrà sborsare. Che fine è riservata a Rovelli nella nuova struttura su cui si è raggiunto l'accordo? È ancora valida la sua partecipazione alla holding limitata all'8% oppure, come scriveva qualche giornale, si sta cercando un posto nel nuovo management in cui 'collocare' l'ex padrone della Sir ed in questo caso con che responsabilità (o 'irresponsabilità' che dir si voglia?). E ancora chi assumerà la guida del Gruppo, un personaggio legato alle PpSs, come chiede la Fulc, o qualcuno che continuerà la vecchia politica di sempre, una volta eliminato il 'simbolo'? Non per essere sempre prevenuti ma il fatto che 'la Nuova Sardegna' citando ambienti vicini alla Sir affermi che l'accordo consortile ' è stato ritenuto positivo e giudicato con soddisfazione' ci lascia quantomeno perplessi. Rispetto al problema Euteco abbiamo appreso da fonte sindacale che la società di progettazione della Sir verrebbe inglobata nel consorzio. Se anche sotto l'aspetto giuridico, se soltanto come funzioni e con che spazi non è dato sapere. Resta, come scrivevamo nei giorni scorsi, il problema dei 1400 lavoratori che il piano Imi considera - a torto, come sottolineano gli stessi dirigenti dell'Euteco - esuberanti. Infine i problemi legati ai finanziamenti. Secondo le prime stime dell'Imi sarebbero occorsi per il risanamento della Sir 400 miliardi. Nuovi dati fanno oscillare la cifra dagli 800 ai 2000 miliardi. Secondo l'interpretazione attuale della 675 non sarebbero più di 50 i miliardi (che lo stato dovrebbe sborsare. Come si vede nettamente insufficienti (l'Imi ne . chiedeva almeno 180). Su quale cifra si siano accordati nulla dice il comunicato ufficiale. Per finire veniamo alle posizioni espresse dalla Fulc. Pur ribadendo la propria scelta per la soluzione commissariale il sindacato dà un giudizio positivo dell'accordo nel senso che smuove una situazione di stallo. Il ministro dell'industria, prosegue la Fulc, si è impegnato a garantire la continuità produttiva, la piena operatività ed il pagamento dei salari (e la difesa dell'occupazione? ndr) senza che ciò comporti nuovi finanziamenti alla vecchia proprietà. Riguardo a quest'ultima si afferma che daconti fatti non avrebbe più nessun diritto di partecipazione al consorzio. Un ulteriore incontro è previsto dopo il 3 maggio.

Luigi Frigerio

Lo sciopero è revocato ma restano le critiche

Rotte le trattative per i braccianti; il 23 incontro Flm Federmeccanica. Il 24 si riunisce la segreteria Cgil Cisl Uil e il 26 il direttivo unitario, per decidere l'eventuale sciopero generale. Sospeso frattanto lo sciopero dei ferrovieri. A Firenze è in corso dalle 21 di ieri, uno sciopero dei lavoratori del deposito locomotive, indetto,dal consiglio, dei delegati per nuove assunzioni, festività, aggiornamento, congedi, contro la riduzione degli organici: termina alle ore 10 di oggi.

Roma (z.l.) - Nei primi commenti della gente, alla notizia della revoca dello sciopero, è palese la convinzione che tutto sia stato una manovra elettorale e che ormai democrazia, consultazione alla base, dibattito, siano ormai diventati elementi estranei alle mobilitazioni sindacali. Lo ammettono gli stessi quadri del Pci, quasi orgogliosi dell'immediato successo ottenuto lasciando intendere che l'arma dello sciopero è stata sottilmente usata come arma di pressione elettorale. Del resto gli unici obbiettivi conseguenti a mobilitazioni e presa di coscienza di ampi settori di personale erano le posizioni contro l'arresto preventivo e sulla legge sui danni. Gli altri o erano volutamente discriminanti, come la mobilitazione differenziata dal pubblico impiego sulla contingenza, oppure il dibattito e il controllo dal basso erano talmente assenti in categoria da rendere le formulazioni sindacali pura espressione del solo pensiero delle Segreterie Nazionali. Sul premio di Produzione è stato 'ottenuto' un aumento di 20.000 lire ed un acconto temporaneo di 80.000, ma sulla loro attribuzione e distribuzione per la fascie nessun accenno: si vuol riproporre per caso una suddivisione gerarchica come lo scorso anno, e in questo modo divaricare all'interno degli stessi impianti le retribuzioni dei lavoratori secondo le qualifiche premiando le dirigenze? Diciamo chiaramente che non siamo più disposti a tollerrare che l'orientamento della base espresso dai consigli, dai collettivi, e dai lavoratori venga da un lato ignorato per poi usarlo comunque per tatticismi elettorali; e dall'altro venga magari utilizzato come fiore all'occhiello di questa o dell'altra Confederazione per i loro equilibri interni.

Nel comune di Marano

Si specula anche sull'acqua

Marano (Na) - Il comune fa pagare all'utenza popolare l'acqua consumata dagli speculatori dell'edilizia. Anche in questi mesi del '79 le bollette dell'acqua stanno arrivando sistematicamente con fortissime eccedenze; nelle ultime due settiamene è ripreso il pellegrinaggio di proteste: gli utenti reclamano di vedersi addebitati canoni senza misurazioni dei contatori. Causa principale di questi 'disguidi' è l'allacciamento abusivo fatto dai cantieri privati. Così la consumazione illegale degli speculatori è scaricata sulle utenze. In genere le proteste si concludono con verifiche e con l'eliminazione della 'tassa' idrica sulla speculazione. Il comune confidava che nessuno si sarebbe ribellato.

Provocazioni padronali nelle fabbriche

Alla Riv Skf di Airasca

Torino - Provocazioni venerdì scorso durante lo sciopero dei metalmeccanici davanti alla Riv-Skf di Airasca località nei dintorni di Torino, i carabinieri si sono resi protagonisti di atti d'intimidazione, di minacce sino ad arrivare all'attacco fisico nei confronti dei compagni che picchettavano l'ingresso dello stabilimento.

Non è la prima volta che succedono provocazioni del genere nella zona. Alcuni anni orsono i carabinieri prelevarono un operatore sindacale vari operai e studenti conducendoli in caserma per poi malmenarli sciogliendo metodicamente tutti i picchetti garantendo il loro appoggio ai crumiri e capetti vari ed ultimamente fermando un esponente locale della Cgil accusandolo di essere un telefonista delle Br.

A San Benigno

Fotografato chi fa il picchetto

Torino - Alla Icso di San Benigno (320 dipendenti) durante lo sciopero per il contratto, direttore e capo del personale hanno continuato a scattare fotografie dei compagni che facevano il picchetto, hanno tentato di sfondarlo con crumiri. Poi hanno chiamato i carabinieri. Ma il picchetto dei cancelli è proseguito.

Contro l'attacco al diritto di sciopero e la repressione nelle fabbriche

Il 1° Maggio pomeriggio assemblea dell'opposizione operaia milanese

Milano (f.c.) - L'opposizione operaia milanese si prepara alla scadenza del 1 maggio. Nella riunione del Coordinamento tenutasi venerdì sera sono emerse diverse ipotesi, compresa quella di non partecipare alla mobilitazione sindacale. Il compagno Maraffa ha sostenuto, molto giustamente a nostro giudizio, che, con i suoi contenuti e la sua autonoma caratterizzazione, l'opposizione operaia deve partecipare a questa scadenza di lotta, non isolandosi e proprio per sottolinarne un significato diverso della parata rituale. Maraffa ha inoltre sottolineato la validità della proposta che si tenga nel pomeriggio del 1 maggio un'assemblea dell'opposizione operaia al Centro Sociale Leoncavallo, sui temi della repressione nelle fabbriche e della limitazione dei diritti di sciopero, in difesa e per il rilancio della democrazia operaia. Temi che si saldano a quelli della repressione, che colpiscono compagni e settori della sinistra di classe e democratica.

Anche la scelta della sede, un centro sociale, può rappresentare una occasione di confronto tra compagni di fabbrica e compagni impegnati sui problemi del territorio, di discussione con i giovani e del rapporto tra le loro problematiche e le lotte di fabbrica. Decisivo in questa fase è l'intreccio dello scontro tra il padronato e le rivendicazioni sindacali e l'autonoma collocazione dell'opposizione operaia, per far avanzare sia il dissenso rispetto alla linea dell'Eur che le lotte e una proposta politica alternativa, che individui anche su quali terreni costruire il confronto con quanti fuori della fabbrica si collocano come antagonisti rispetto al sistema dei partiti.

Fiat: conBentivogli

Domani il Consiglione

Torino - Lunedì per tutto il giorno consiglione di Mirafiori in discussione con Franco Bentivogli segretario, generale dei metalmeccanici. L'iniziativa ha due obiettivi, hanno spiegato i compagni della lega che hanno convocato questa struttura che conta circa 900 delegati. In primo luogo accentuare in questo momento delicato della trattativa il controllo-confronto tra delegazione e strutture periferiche e di base del sindacato. In secondo luogo per ribadire con forza sulla questione dell'assenteismo il netto rifiuto da parte del sindacato all'impostazione padronale.

Riforma costituzionale: la Dc riparte all'attacco

Proposte di riforma costituzionale circolavano da tempo. Ma oggi c'è un salto di qualità: quelle proposte, che prima erano circoscritte da ambienti intelletuali, vengono oggi riprese e fatte proprie da uomini politici potenti. Hanno cominciato, come al solito, i socialisti, gli attuali apprendisti stregoni del potere; nel loro progetto vi erano (e vi sono) due punti principali: una riforma di governo, non più parlamentare, ma presidenziale - e cioè non più un governo che dipende dalla fiducia delle camere, ma un capo del governo direttamente eletto dal popolo per un tempo determinato e e inamovibile fino alla scadenza - e una riforma elletorale che 'corregga' la eccessiva proporzionalità di quello attuale.

La superiore capacità politica democristiana ha subito capito quale era la linea più giusta a suo vantaggio: lasciar cadere la riforma del governo (troppo rischiosa e carica di incognite per gli attuali equilibri democristiani) e viceversa rilanciare quella elettorale, affinchè, attraverso una riedizione della famosa legge-truffa in forma nuove, la Dc, con il suo 40% dei voti, possa assicurarsi la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento e dunque godere di una ulteriore e inattaccabile proroga del suo trentennale potere. Si è aperto dunque, per iniziativa dell'avversario, un nuovo fronte di lotta (guarda caso proprio sul terreno costituzionale a cui il Pci si è abbarbicato acriticamente: il nemico si dimostra ancora una volta più agile e spregiudicato).

Eluderlo è possibile. A mio avviso (sperando che tutti i compagni attribuiscano alla questione la importanza che merita) è necessario avere idee chiare su tre linee coordinate: anzitutto individuare senza tentennamenti il significato politico di ciascuna proposta, non in astratto e librescamente, ma in concreto, rispetto alla situazione italiana ed europea di questo momento. Entrare poi nel merito degli argomenti dell'avversario e demolirli sistematicamente; e infine avanzare controproposte dal nostro punto di vista.ò Sul primo punto tralascio per ora la proposta di governo presidenziale (che è la più ambiziosa e la più complessa, ma proprio per questo oggi la meno attuale). Concentro l'attenzione sul pericolo immediato: la proposta di riforma elettorale. In essa sono evidenti due obiettivi: anzitutto, muovendosi dalla constatazione che ogni meccanismo che si allontana dalla proporzionale premia proporzionalmente di più il partito che ha la maggioranza relativa rispetto ad ogni altro partito, la Dc punta a conquistare per lungo tempo la maggioranza assoluta rinviando nel tempo la crisi che continua a travagliarla (oggi la politica borghese in tutti i paesi è quella di guadagnare tempo: poi si vedrà).

Il fatto che scompaiano i partiti minori che l'hanno così fedelmente servita, rientra nella linea che da tempo segue la Dc, tesa a compattare un unico blocco conservatore intorno a sè stessa come sola risposta all'avanzata delle sinistre. In secondo luogo la Dc prende la iniziativa della distruzione sistematica di tutte quelle forze extra istituzionali che faticosamente e precariamente si sono però affermate in Italia in questi anni. Su questo punto non bisogna farsi illusioni: togliere attraverso meccanismi elettorali ogni rappresentanza parlamentare a queste forze è il segnale e il riassunto di una linea ben più vasta e ambiziosa, la linea cioè di negare *esistenza* a tali forze extra istituzionali, ed ogni livello, usando tutto l'arsenale legislativo che *già esiste* e che viene oggi utilizzato solo al 10% del suo potenziale repressivo.

Per quanto riguarda gli altri due punti di una linea complessiva da opporre a questa proposta liberticida (e cioè la demistificazione sistematica di tutti gli argomenti dell'avversario e la controproposta sullo stesso terreno costituzionale) è necessario ritornarvi con più calma e distesamente in altri articoli. Già da oggi però è possibile controbiettare: parlare di inefficienza: perchè non toglie di mezzo quella scandalosa protezione a vantaggio degli ex-ministri che li sottrae alla giustizia comune e di fatto garantisce loro la immunità per qualsiasi violazione delle leggi? Perchè non abrogare la legge sul finanziamento dei partiti, che rafforza antidemocraticamente gli apparati burocratici, e perchè non destinare quei soldi a servizi pubblici che favoriscano la partecipazione di massa alla vita politica? E così via. Di critiche agli aspetti antidemocratici della costituzione italiana c'è ne quante se ne vuole. Ma, guarda caso, la Dc (e oggi i socialisti) non attaccano questi aspetti ma attaccano proprio uno dei quei pochi momenti democratici della nostra costituzione, e cioè il sistema elettorale proporzionale. Si tratta di un'ulteriore prova della linea di tendenza generale della borghesia internazionale che ha deciso che anche la sua democrazia è ingovernabile e dunque bisogna restringerla quando più è possibile.

di **Ugo Rescigno**

OPINIONE

Banca d'Italia: conflitto di poteri?

di **Gian Giulio Ambrosini**

L'opinione più diffusa tra i giuristi è che la vicenda Sarcinelli abbia aperto un conflitto tra i poteri dello Stato, magistrature ed esecutivo. A risolvere la controversia può essere soltanto la Corte costituzionale, se investita da uno dei due poteri in questione. Legata al conflitto è anche la sorte dell'articolo 140 del codice penale, la norma di cui si sono serviti Infelisi e Alibrandi per sospendere Sarcinelli. La rubrica dell'articolo parla di 'applicazione provvisoria di pene accessorie' e l'articolo dichiara che durante l'istruttoria il magistrato può sospendere l'imputato dall'esercizio dei pubblici uffici, dall'esercizio di una professione o arte, dalla patria potestà, quando ritiene che possa essere inflitta una condanna che importa come pena accessoria la sospensione o l'interdizione dall'ufficio, professione o arte, patria potestà. È evidentissima la illegittimità di questa norma, che consente di anticipare una pena, sia pure accessoria prima dell'accertamento della responsabilità: questo perchè si viola il principio della presunzione di innocenza o di non colpevolezza dell'imputato prima della condanna definitiva. E non si può non obiettare che la carcerazione preventiva è anch'essa anticipazione di pena perchè, a livello di principio, si tratta di provvedimento limitativo della libertà personale, finalizzato all'accertamento delle prove, alla loro non dispersione, ad evitare che la persona si allontani, ecc... Che poi di fatto la magistratura usi spesso la carcerazione preventiva come anticipazione di pena ciò non riguarda comunque i principi, ma si tratta di prassi da respingere perchè contrastante con lo spirito della legge. Sorprende, perciò, leggere ad esempio quanto dichiara il professore Barile alla *Repubblica*: «Una cosa è se il magistrato decide la sospensione di un debito impiegato, o di un usciere dello stato. Ben altra è se decide di sollevare dal suo incarico il vice direttore della Banca centrale». È vero che non entra in crisi la struttura dello stato se l'usciere è sospeso, ma è vero che usciere e dirigente statale sono del tutto uguali di fronte alla norma, e , se questa è illegittima per l'uno non può non esserla anche per l'altro. Quanto poi al conflitto tra i poteri, ben poteva il governo risolvere radicamente il problema, procedendo ex-novo alla nomina dello stesso Sarcinelli, dimostrando così l'aperto dissenso dall'operato dei magistrati romani. E ciò appare tanto più fondato, in quanto, in base all'articolo 140, non vi è nessuna possibilità di reclamo, di rimedio giudiziario per rimuovere il provvedimento di sospensione dall'impiego pubblico. Non è previsto, infatti, appello o ricorso ad altro giudice che possa modificare il provvedimento preso dall'istruttore. Questi i termini giuridici. Sul terreno politico vi è da notare che proprio questa vicenda così come molte altre, mette a nudo la irresponsabilità del giudice, il quale può compiere atti che vengono ad incidere non soltanto sulla condizione della persona imputata, ma coinvolgono la sfera politica, finanziaria, economicak sociale, ecc. Fino a quando magistratura ed esecutivo seguono gli stessi binari il problema della responsabilità politica del giudice in pratica non si pone. Ma quando, e dovrebbe essere molto più frequente, non vi è identità fra giudice ed esecutivo, è fuori discussione che il giudice debba rispondere della correttezza o meno del suo operato, al fine di evitare che operazioni politiche disinvolte passino attraverso la magistratura, senza possibilità alcuna di controllo da parte dei cittadini in nome dei quali la giustizia è amministrata. Al di là della singola norma l'articolo 140 del codice penale, il problema è di fondo anche se viene volentieri dimenticato dalle forze politiche. Si tratta non di definire il ruolo della magistratura, nè di fissare limiti alla sua competenza, ma di evitare che continui ad essere un corpo separato al di fuori della dialettica fra poteri dello stato. I controlli oggi previsti sono di natura corporativa e tendono a colpire i magistrati che esprimono idee o hanno atteggiamenti non conformisti. Manca del tutto la possibilità di verifica, a livello democratico, dell'attività giudiziaria: ciò apre con estrema facilità, la porta all'abuso.

La restaurazione non ha timori: un avvertimento agli intellettuali

Ora è il turno dello scrittore Nanni Balestrini, uno dei fondatori del 'Gruppo 63' [non un'associazione a delinquere, ma la punta della neo avanguardia letteraria] e neo-redattore della rivista Alfabeta *insieme a intellettuali del Pci o vicini al Pci come Mario Spinella [redattore anche di* Rinascita*] Maria Corti, Paolo Volponi. È un altro avvertimento a tutte le forze dell'opposizione democratica e di classe, ma è soprattutto un avvertimento agli intellettuali.*

In questi giorni Toni Negri è presentato dalla stampa come il 'professore' diabolico, la 'mente', lucida e perversa, l'intellettuale freddamente capace di incredibili doppiogiochi. Persino insegnare alla Sorbona diventa motivo di sospetto, ed è descritto come un alibi per preparare gli attentati. La storia è cominciata qualche mese fa con le perquisiizioni delle case delprofessor Collotti e dello scrittore Francesco Leonetti, e sta andando avanti in questi giorni con l'arresto della giornalista del Manifesto *Tiziana Maiolo e d suo marito [un altro giornalista] Stefano Menenti.*

*Perchè questa campagna contro gli intellettuali? Rispunta, intanto, nel clima attuale di restaurazione, l'antica diffidenza della borghesia contro il 'culturale' di scelbiana memoria, il vecchio timore che il 'buonsenso' e il conformismo borghesi vengano scalfiti dalle voci della critica, dall'anticonformismo dell'intelligenza. Nell'universo agghiacciante per violenza, massificazione e appiattimento della società del kpvm'Il cacciatore' [non a caso, superpremiato con tanti oscar], non c'è posto per chi osa pensare. Ma oggi c'è qualcosa di più, rispetto agi anni '50. In primo luogo l'attacco agli intellettuali viene anche dal Pci [basta ricordare la polemica fra Amendola e Sciascia] ed è risuonato nella sala del XV Congresso del partito. L'*Unità *pubblica la fotografia di Balestrini come se si trattasse di un bandito e definendolo 'uno dei più intimi amici e collaboratori di Negri', quasi a dire: tanto basta. In secondo luogo, oggi l'attacco agli intellettuali non riguarda solo un'elite. Si accompagna alla repressione contro ogni manifestazione di dissenso nel campo della controinformazione di base e democratica, come provano le incriminazioni e la chiusura di radio democratiche. L'avvertimento, insomma, non riguarda più solo gli intellettuali come personalità individuali, ma gli intellettuali come ceto sociale di massa: il suo obiettivo è l'intellettuale massa in quanto tale. Ma farli tacere tutti non sarà in presa facile.*

Romano Luperini

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Intervista agli studenti giordani

Un mese di dure lotte ad Amman

Roma - Abbiamo incontrato il compagno Sleiman Sweis rappresentante del Comitato esecutivo dell'Unione Nazionale degli Studenti Giordani.

In quest'ultimo mese ci sono state numerose lotte in Giordania contro l'accordo Sadat-Begin, che hanno visto gli studenti in prima fila. Riportaci l'esperienza di queste lotte.

La lotta è cominciata il 25 marzo, quando il governo ha reso pubblico la sua disapprovazione degli accordi di pace separata, c'è stata una manifestazione all'università di Amman che è continuata il giorno dopo. Contemporaneamente l'Unione delle Donne ha organizzato uno sciopero della fame davanti alla moschea di Hussein. La polizia è intervenuta duramente disperdendo anche un corteo di avvocati che si dirigeva verso l'ambasciata egiziana. Ma le lotte sono riprese il giorno 30 (giornata della terra palestinese) con una mostra fotografica all'università, dove erano stati innalzati anche ritratti di Arafat e Khomeini; questa volta è intervenuta direttamente la polizia segreta

Uno studente, Samor Mustafà, è stato paralizzato dalle botte della polizia. Ma le manifestazioni so-Ma le manifestazioni sono riprese il 4 aprile di nuovo all'università e ai campi profughi palestinesi di Wehdad, Schneller, Bakaa, riuscendo anche ad estendersi nelle università e nei licei di altre città, come Yarmuk. La polizia è di nuovo intervenuta, questa volta sparando ed uccidendo 2 donne e un bambino palestinese. La situazione di mobilitazione continua tuttora, alcune facoltà sono in sciopero e la polizia e l'esercito presidiano con blindati le università e i licei.

Nell'ultimo vertice arabo di Baghdad si è deciso di 'prestare particolare attenzione alla posizione della Giordania' . Come giudicate questa posizione?

È chiaro che se anche la Giordania accettasse gli accordi Sadat-Begin la posizione della Siria, unico paese che confina con Israele, sarebbe molto difficile. Giustamente Siria e Iraq, stanno cercando di attirare a sè il governo giordano, concedendogli un prestito di 1.200.000 di dollari e altri aiuti economici. Si tratta di sfruttare questa contraddizione del regime hascemita che da una parte reprime i palestinesi e le forze democratiche giordane (la nostra Unione è fuorilegge) e dall'altra non ha la forza sufficiente per allinearsi apertamente sulla linea dell'accordo Sadat-Begin

propugnato dall'imperialismo Usa. Questa contraddizione sta provocando un'acuta crisi anche tra i vari gruppi di potere del regime per cui è prossima anche una crisi di governo.

a cura di **Dario Fornari**

Nuovo impulso nella creazione d'un ambito giuridico europeo

Eurorepressione: vertice ministri di giustizia Cee

Dopo la creazione dell'europolizia, gli sforzi dei governi Cee, di quello tedescoccidentale in primo luogo, tendono alla creazione d'un ambito giuridico europeo nella 'lotta al terrorismo'. Gli effetti di questa politica si vedono già nelle nuove misure repressive contro il movimento antimperialista irlandese.

Parigi In vista delle elezioni europee si intensificano gli sforzi per la creazione di un ambito anche giuridico oltre che poliziesco per il contenimento delle spinte verso l'insubordinazione e la destabilizzazione dell'ordine imperialista in Europa: dalla riunione dei ministri di giustizia di lunedì prossimo a Parigi, all'intensificazione della repressione in Irlanda, agli arresti terroristici in Italia.

Il progetto franco-tedesco tendente all'istituzione di uno 'spazio giuridico europeo' destinato a facilitare la lotta 'al terrorismo' sarà discusso lunedì prossimo a Parigi in una riunione dei ministri della giustizia dei nove paesi della comunità europea. Si tratta di rendere omogenea la legislazione repressiva dei nove paesi sulla base dell'esperienza della Rft (berufsverbot, ecc.) e della Francia. Ma intanto si assiste ad un coordinamento di fatto delle misure di repressione nei paesi della Cee: oltre alla campagna antiautonomi che si sta svolgendo in questi giorni in Italia, in Gran Bretagna c'è stata una dichiarazione del ministro per l'Irlanda del nord Mason, in cui si annuncia un rafforzamento delle 'misure di sicurezza' in seguito alla 'rescudenscenza dell'attività dell'Ira negli ultimi tempi'. La decisione è stata presa nel corso di una riunione svoltasi ieri a Belfast, tra il ministro Mason e i massimi responsabili dell'esercito e della polizia nell'Irlanda del nord, per cui si prevede che le misure saranno di tipo militare. Com'è noto l'Ira-provisional aveva annunciato un'intensificazione di attacchi armati durante il periodo che precede le elezioni inglesi ed europee.

Sta intanto divampando la polemica in Inghilterra sulle dichiarazioni dello speaker della camera dei rappresentanti Usa, Pto Neil, che è anche un noto esponente del Partito democratico di Boston, dove la comunità d'origine irlandese è molto forte. O'Neil ha accusato i partiti britannici di trattare la questione irlandese come 'una partita di calcio'. Sia il Partito conservatore che quello laburista hanno respinto le dichiarazioni, mentre il piccolo partito liberale si è dichiarato a favore.

Nuovi scontri in Kurdistan

Taleghani vince Khomeyni

Teheran- L'Ayatollah Taleghani, dopo un nuovo incontro con Khomeiny ha parlato ai suoi sostenitori a Qom. Forte della sua vittoria politica Taleghani ha detto che i comunisti devono esistere e avere il loro ruolo nella gestione della società. Anche sulla questione delle minoranze è passata la sua linea. A questo proposito egli ha aggiunto che tutte le minoranze etniche devono decidere da sole la propria sorte. L'Ayatollah di Teheran poi ha sostenuto che la rivoluzione non è ancora terminata e che il popolo deve ancora stare in guardia.

Però, anche nella giornata di ieri i combattimenti nel Kurdistan non sono cessati. Degli 'sconosciuti' hanno sparato sui militanti del Partito Democratico del Kurdistan che inauguravano una sede a Naghdeh, e provocando uno scontro che ha causato la morte di una cinquantina di persone.

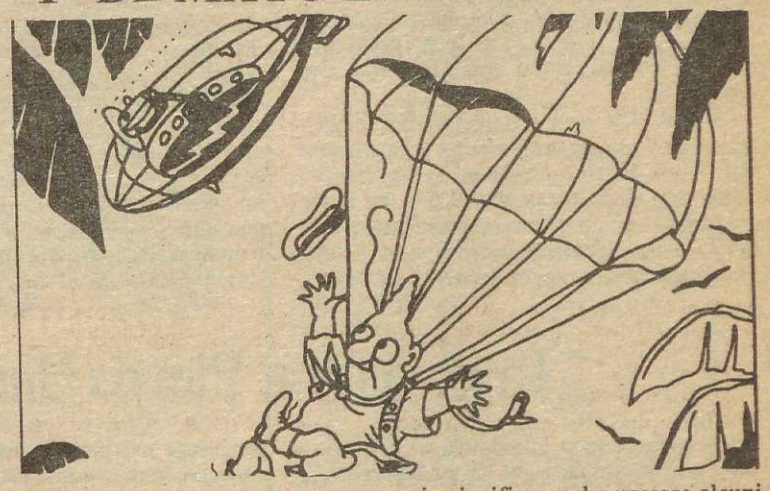
Anche gli indiani contro il nucleare

Tra i vari motivi per cui è necessario opporsi alla scelta nucleare, ne è stato certamente trascurato uno. È comprensibile poichè non riguarda in modo diretto il nostro paese, ma sarebbe grave che non venisse preso nella giusta considerazione. L'uranio, la fonte dell'energia nucleare, deve infatti essere estratto dalle miniere e lavorato, prima di potere poi essere utilizzato negli impianti nucleari. A ricordarci il problema è una della componenti più attive ed importanti del movimento anti-nucleare degli Stati Uniti: gli indiani d'America - l'ultimo numero della rivista 'Akwesasne Notes' dedica larghissimo spazio all'argomento e fornisce una serie di dati e di elementi di riflessione assai interessanti. Le tribù indiane si trovano a dover subire le tre fasi più nocive e pericolose del 'ciclo' nucleare: l'estrazione del minerale, la sua lavorazione, lo scarico delle scorie. Difatti, ben l'80% dell'uranio americano si trova in territorio indiano [cioè sulle riserve], e naturalmente il governo sta lavorando il modo di far pagare gran parte dei costi di una scelta irresponsabile alle popolazioni native del nord America. In che modo? Anzitutto permettendo che vengano scavate miniere senza rispettare alcuna norma di sicurezza per le popolazioni indiane circostanti, e reclutando la mano d'opera ovviamente tra gli stessi indiani, che come è noto, sono il gruppo sociale più povero degli Stati Uniti e il più afflitto dal problema della disoccupazione [40 % della forza lavoro], e quindi il più adatto ad accettare condizioni di lavoro bestiale ed omicide. I minatori indiani lavorano senza alcuna protezione reale dalle pericolosssime radiazioni dell'uranio: si pensi che nelle miniere viene largamente usata la dinamite e che appena mezz'ora dopo lo scoppio dei candelotti, quando l'aria è pregna di polvere di uranio, i minatri devono calarsi nelle cave. Dei cento navajo che nel 1975 avevano lavorato in una delle miniere scavate nel loro territorio 18 sono morti di cancro al polmone quel lo stesso anno. Negli anni successivi vi sono stati ulteriori decessi e altri ancora hanno purtroppo contratto la malattia. A questo si deve aggiungere che i navajo ricevano una paga di appena un dollaro e sessanta l'ora e che le compagnie minerarie si sono ostinatamente rifiutate di sostenere le spese sanitarie degli ammalati, sia in questa che in altre circostanze, declinano ogni diretta responsabilità. In questa maniera, mentre le compagnie realizzano enormi profitti, i minatori muoiono e si ammalano ad un ritmo impressionante. Inutile dire che quando una vena risulta esaurita, quello che resta attorno alla cava abbandonata è un deserto inquinato e desolante, dove è irrimediabilmente perduto qualsiasi spazio per un attività economia 'pulita' - allevamento, agricoltura, turismo. Ci sono poi, comè si è detto, le operazioni di frantumazione e lavorazione del minerale, anch'esse nocivissime e anche esse realizzate sul territorio indiano per mano di operai indiani. Ai rischi delle radiazioni si deve aggiungere in questo caso la nocività dei materiali adoperati nel processo di lavorazione: acido solforico, acido nitrico, ammoniaca. Per finire, il governo amricano ha 'affittato' 400 mila acri di terreno della riseva navajo dell'Arizona alla Exxon, perchè vi siano sotterrate grandi quantità di scorie radioattive. Come si vede, il governo americano cerca di risolvere alla sua maniera il problema indiano, rirproponendo dopo le belle promesse con cui sono infarciti i messaggi presidenziali dei vari Nixon e Carter, la più brutale politica colonialista e sterminatrice.

La scelta nucleare si connota perciò ancora una volta come sbagliata e pericolosissima: gli indiani hanno accumulato a questo riguardo un'esperienza dolorosa, ma preziosa per l'insieme del movimento antinucleare; ultimamente anche lo 'United Mine Workers' il famoso sindacato dei minatori americani, ha dichiarato che l'80% dei minatori che lavorano nelle cave di uranio muoiono di cancro polmonare. È urgente quindi dimostrare un'effettiva solidarietà con la lotta degli indiani, che è poi la nostra stessa lotta. E per giunta condotta con argomenti assai simili ai nostri e non, come piacerebbe ad alcuni, con una piega di romanticismo e di nostalgia per i gloriosi tempi andati. Le tribù indiane sostengono difatti che oltre alla morte, il nucleare porta la disoccupazione e taglia le gambe ad iniziative alternative, nel campo energetico ed economico, che potrebbero invece far crescere i livelli di occupazione e consentire una maggiore partecipazione democratica delle popolazioni interessate. Cerchiamo di ricordarci della loro lotta, e ovunque possibile, di unirla alla nostra.

Giorgio Mariani

1° DE MAYO EN BARCELONA



Andare a Barcellona il 1° maggio non significa andare ad una manifestazione-parata. In Spagna per 40 anni di franchismo la manifestazione del 1° maggio è sempre stata l'obiettivo simbolo della classe operaia e dell'antifascismo. Centinaia di compagni finirono in carcere per aver manifestato illegalmente in questo giorno.

Quest'anno il 1° maggio praticamente coincide con l'elezione di quasi 2.000 sindaci di sinistra.

Sarà interessante discutere con le organizzazioni della sinistra storica e rivoluzionaria cosa significhi tutto ciò, quali paragoni si possono fare con la situazione italiana, come procede la politica di compromesso storico, per esempio nei Paesi baschi dove un terzo della popolazione appoggia la lotta armata dell'Eta.

Andare a Barcellona il 1° maggio significa anche passare alcuni giorni in una spelndida città nel momento migliore dell'anno. Il museo Picasso, le opere di Gaudì, la visita alle osterie del centro storico, i ristoranti tipici riempiranno le giornate e le sere di questo lungo fine settimana.

La partenza è prevista alle ore 11.30 dal Terminal Alitalia di porta Garibaldi di Milano (concentramento presso l'ufficio informazioni) il 28 - 4 - 79, l'arrivo alle ore 20 circa del 1 - 5 - 79 a Linate. Il prezzo di L. 160.000 comprende il viaggio, l'albergo e la prima colazione. Sarà a disposizione una guida-interprete per organizzare tutte le iniziative politiche, culturali e turistiche che i partecipanti desiderano fare. Telefonare lunedì 23 e martedì 24 pomeriggio e sera a Luigi 02/891275 e Leo 02/426027.

Musica

Il gruppo dei Lyoness che esegue musica Celtica Irlandese.

Musica celtica: l'esperienza a Milano

Mesi importanti e proficui per la musica in Italia, tante date, molti appuntamenti e soprattutto tanti nomi nuovi per il panorama musicale di casa nostra. Finalmente dopo anni di attesa si sta facendo un buon lavoro, che ha dato buoni frutti. Così dopo i *Chieftains, Taj Mahal e Richie Havens* è stata la volta della rassegne folk e Bra di 'Cantè l'ouv' che ha avuto un piccolo prologo a Milano con la presentazione di 5 date al teatro di via Castelbarco, con l'organizzazione di Radio Popolare e del Folk Studio Cristallo: cinque concerti per divulgare e far conoscere le più interessanti realtà della cultura tradizionale di origine celtica e gaelica presentando i musicisti più prestigiosi e di valida levatura tecnico-strumentale.

Il ciclo si è aperto con la musica irlandese presentata dal gruppo dei Wild Geese che hanno alle spalle due incisioni di ottimo interesse musicale; la formazione lavora stabilmente in Germania dove oggi il folk revival sta vivendo una buona stagione. Cinque musicisti (chitarra, tin whistle, bedhran, uileann, pipis, e violino) sono legati alla musica tradizionale del loro paese, sono buoni virtuosi (per tutti citerei Norman King, un personaggio emblematico) producono durante gli spettacoli spunti sonori musicali più moderni.

Stessa matrice musicale per i Na Fili, che con una semplice strumentazione (Tomas O'Canain alle uillean pipis, Matt Cranitch al violino e Tom Barry al tin whistle) hanno la possibilità tra non molto di raggiungere i vertici del folk-nord-europeo.

Oggi Na Fili insieme a Bothy Band e Clannad costituiscono la punta di diamante del movimento folk irlandese, tutte e tre queste formazioni a livello strumentale non hanno nulla da invidiare ai loro padri, i Chieftains.

Il gruppo, che suona acustico, ha presentato un repertorio sonoro basato su ighe e slow air, personalmente ho sofferto la mancanza del ritmo prodotto dal Bedh ran. Pluripremiati nel loro paese, i N Fili a tutt'oggi hanno prodotto ben sette dischi dei quali alcuni fondamentali per capire tutta la musica irlandese, il loro materiale è disponibile solo attraverso il mercato d'importazione. Il loro rapporto con il pubblico è stato magico, nell'aria si respirava il discreto felling, il punto massimo di questo rapporto è esploso in un lungo applauso quando sul finire della serata si sono alzate le note di 'The feggy dow' un brano conosciutissimo nella versione di Alan Stivell.

Giovedì 11/4 vista la defezione dei Magic Lantern l'organizzazzione ha presentato due interessanti esperienze: per primo è salito sul palco un giovane violinista Chris Hamblin, che ha presentato con molta abilità e virtuosismo musiche appartenenti alla tradizione popolare scozzese, con velocissimi reel e piccole puntatine in danze di altri paesi; con i suoi 22 anni e la sua stupenda calma e padronanza di uno strumento come violino ha coinvolto e stupito il pubblico presente. Chris un violinista di tipica scuola inglese, in certi momenti della sua esibizione raggiunge il livello di un altro grande di terra anglosassone Dave Swarbrieck dei disciolti Fairport Convention.

Dopo Hamblin sono saliti sul palco i Grelet Bayou che si sono rivelati una gradita sorpresa; il gruppo è formato da musicisti francesi che non hanno mai inciso dischi. Il loro repertorio è basato essenzialmente su musica da danza. Il gruppo presenta una varietà di strumenti, intorno all'onnipresenza di due o tre violini, girano percussioni di vario tipo, una chitarra e una antica cornamusa. I Grelet Bayou offrono una musica incalzante, brani tradizionali frutto di un interessante lavoro di ricerca sulla musica dei coloni francesi del Canada e della Louisiana. Appunto a questa tradizione appartengono i vari 'cajun' che il gruppo ci ha proposto nelle due serate al Cristallo. Tanto entusiasmo da parte del pubblico per alcune loro composizioni, interessante l'uso del canto e dell'affascinante ritmo delle percussioni in alcuni momenti hanno raggiunto uno stadio sonoro di stampo tribale. Il ciclo si è chiuso con un altro gruppo di musicsti francesi, i Perlimpinpin Folk, specializzati nella riproposta di un repertorio di Musicisti tradizionale e sono condotti da un ottimo musicista come Alain Codeillan suonatore di una cornamusa molto particolare come la 'bohiga' (uno strumento ormai raro, un tempo in uso presso gli abitanti delle foreste delle lande francesi, oggi dimenticata in favore della fisarmonica). Anche questi ultimi si sono rivelati dei grossi e affascinanti virtuosisti.

Intervista a Pietro Bianchi dei Lyonesse

Qdl - Come è nata l'iniziativa di Bra prima e poi questa rassegna di musica celtica qui a Milano?

Bianchi - Vorrei ricordare che innanzitutto l'idea era partita da Milano durante i concerti che I Lyonesse tennero un pò di tempo fa al Teatro Verdi, l'obiettivo era di fare una rassegna di musica popolare anglosassone in diverse sale della città. In seguito a delle amicizie con musicisti piemontesi è nata l'idea di abbinare questa rassegna con una tradizione già esistente in un ambiente rurale. In questo caso si trattava della questua delle uova che tradizionalmente si svolge in Piemonte durante il periodo della Quaresima. L'interesse principale era di portare qui in Italia gruppi con un valido livello musicale che non dovessero suonare solo in una sala, ma di farli suonare nelle scuole, nelle fabbriche, in giro per le strade e nelle osterie delle langhe perchè i gruppi volevano toccare un massimo di pubblico eterogeneo. Dopo questa esperienza, qui a Milano, son potuti venire quei gruppi che sono sopravvissuti alla prova di forza di Bra.

Qdl - Secondo te, visto il fatto che la maggior parte dei gruppi venuti a queste due rassegne sono sconosciuti, esiste un disinteresse da parte delle case discografiche verso questa musica?

Bianchi - Il nostro problema come musicisti è che facciamo una musica per piccole sale e per un piccolo pubblico. Il nostro interesse è di proporre delle cose per indurre più gente possibile a lavorarsi in casa un violino o una chitarra e in questo si è aiutati dal fatto che noi usiamo sempre una strumentazione acustica o molto semplice. Questa è la più grande soddisfazione che possiamo ottenere, e tutto il nostro lavoro è in funzione di questo. Quando arriviamo al discorso discografico ci troviamo sistematicamente davanti a grosse case, noi come *Lyonesse* ci siamo trovati davanti la *Emi,* i *Grelot Bayou* si sono trovati la *Barkley*, lo stesso vale per gli altri. Il grosso problema delle case è che si trovavano di fronte un fenomeno che gli sfuggiva come mercato ma che aveva una domanda molto regolare perchè il disco serve a noi musicisti come carta di presentazione.

Qdl - Qual'è secondo te, l'elemento che ha portato la fine delle grosse band di folk-rock come Stelyee Spann e Fairport Convention?

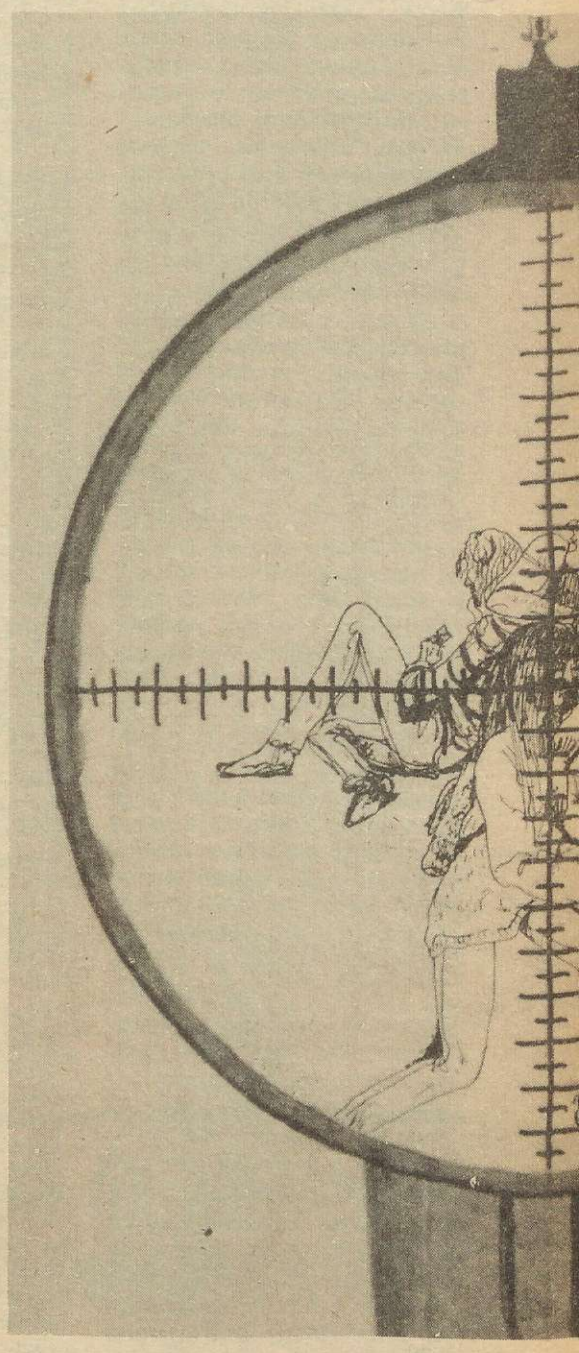
Bianchi - Il folck-rock che aveva bisogno di grossissimi mezzi per sopravvivere, un gruppo come *Fairport Convention* visto lo spiegamento di forze misurabile, sia in materiale trasportato sia in attività scenica, era obbligato a passare attraverso dei grossi nomi di managers, per questo avevano bisogno di grossi mezzi per uscire sulle scene. Erano gruppi nati per questo.

Oggi io credo che i musicisti sentono l'esigenza delle piccole sale e delle piccole rassegne dove ognuno possa sentirsi a suo agio: il tutto per creare un rapporto più diretto con la gente senza il bisogno della barriera dei watt.

La morte di questi gruppi non mi meraviglia, perchè non si può ragionare in termini di grandezza con una musica che invece si rivolge a situazioni di piccoli pubblici, il grosso entusiasmo che ho vissuto a Bra va proprio in questo senso.

A cura di
Alfio Rizzo

Animazione



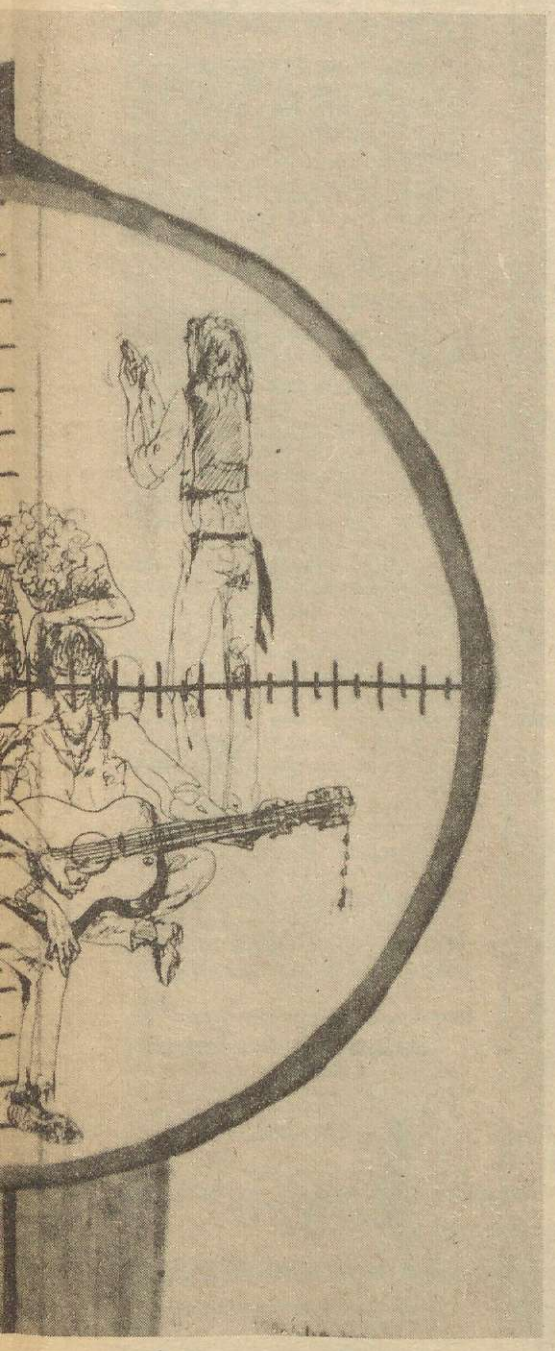
In sette anni di stor
che il giornale cambia

Lotta Continu
È il rilancio o l'a

In questi giorni *Lotta Continua* non è in edicola; vi tornerà martedì, quando, come dice un comunicato della redazione (e già pubblicato anche sul *Quotidiano*), 'la ristrutturazione del giornale' da tempo in progetto, sarà completata. Numero di prova ad uso interno preparato per oggi *Lc* sarà disponibile a sedici pagine giornaliere (quattro in più) con un inserto di altre quattro di cronaca romana. Cambierà l'impostazione, completamente; un segno di questo rivoluzionamento sarà dato anche dalla testata: con tutta probabilità (e sarebbe un caso veramente unico per l'Italia) essa sarà 'costale', cioè verticale sul lato sinistro, mantenendo però integri caratteri e colori di quella precedente, ma su una riga sola. Su questa 'pagina voltata', su questa trasformazione per tutta un'area che per certi versi ci vede coinvolti, ne discutiamo con alcuni redattori dello stesso *Lotta Continua.* Questa non è la prima volta che il giornale cambia volto: dalla sua nascita (aprile 1972), e dopo lo scioglimento di Lc organizzazione al congresso di Rimini, si era arrivati al formato tabloid. «È proprio da qui che bisogna partire - dice Michele - da quando, dopo Rimini, il giornale era caduto a livelli di ven-

Intervista a Maria Rita Parsi, operatrice culturale "emarginata"

Come si può intervenire "in borgata"



Abbiamo sentito Maria Rita Parsi sulla sua attività. Il primo argomento affrontato è la scuola «La scuola da dentro non si può cambiare, se non c'è una volontà esterna, nel quartiere che richiede la scuola come spazio. La scuola può avere una funzione 'rivoluzionaria', considerando che è l'unico luogo dei quartieri periferici dove sarebbe possibile avere spazi produttivi, dove cioè poter fare delle cose, usare gli strumenti.» Quali strumenti? «Gli strumenti sono i mezzi di comunicazione di massa, che oggi non sono solo luoghi di potere ma luogo di circolazione di certi comportamenti, convenzioni, vedi il caso di Fonzie, che è diventato un sostitutivo, un proiettivo imposto a chi vive in certe condizioni. Quanti cittadini intervistati prima, avrebbero scelto un simile 'modello' americano, e di vent'anni fa, come oggetto di interesse? Per tornare agli strumenti sono quelli della comunicazione, tutti i linguaggi, musicali, fotografici, mimico-gestuali, verbali, delle arti grafiche. Chi è oggi che filma o fotografa la realtà di borgata? Da una parte ci sono gli addetti ai lavori, dall'altra la dequalificazione, ad esempio delle fotografie di gara parrocchiale».

Spostiamo il discorso all'esperienza di Maria Rita Parsi all'operatore: «Per me è valido il discorso dell'intellettuale organico di Gramsci, ci vuole un operatore culturale, il lavoro culturale è importante come quello di 'fabbrica' ed è fondamentale la formazione dell'operatore che dovrebbe interessare soprattutto l'Università e la scuola media superiore. Oggi invece passa la politica della dequalificazione a livello universitario e di scuola media superiore, e se noi eravamo infelici con le nostre nozioni, questa generazione sta anche peggio, oggi la scuola pubblica rifiuta di dare qualsiasi strumento mentre le scuole private danno tutto, vedi centri di sperimentazione, laboratori, ecc.».

Dalla scuola e i suoi problemi passiamo a discutere della cosiddetta 'borgata' della devianza, della criminalità:«La borgata è prima di tutto la sede della classe operaia. Bisogna combattere il pietismo, tipo 'poveretti, questi abitanti delle borgate senza servizi...' o il far credere che la delinquenza sia il frutto della borgata in sè: la devianza è qui 'devianza da vuoto'. La borgata è stata creata dal fascismo mettendo insieme ladri, prostitute, ruffiani, sfollati dal centro storico e dissidenti politici, è la sua cultura è storicamente una cultura non egemone, da emarginati, la devianza non è congenita, ma risolvibile. La gente 'perbene' invece ha dei 'vizi' che sono storici, non da 'vuoto' di strumenti».

- Parliamo di Pasolini che Maria Rita Parsi ha conosciuto personalmente, dei giovani di destra e di sinistra che sono 'uguali', discorso che costituisce uno dei cavalli di battaglia dell'industria culturale e che è penetrato anche in molti settori di compagni: «C'è una differenza di fondo ad esempio tra quelli del Circeo e Pelosi. Pelosi è spinto all'assassinio dalla figura, dall'espressione sociale di Pasolini, di cui poteva capire solo l'aspetto omosessuale, è un delitto senza strumenti, l'incontro è stato sulla devianza. Il Circeo non è un delitto da vuoto, ma è stato compiuto da chi era pieno di strumenti, dati, informazioni, quelli che la società borghese mette a disposizione, dell'affermazione, attraverso la morte, di certi valori. E la borgata si schiera con Pelosi, perchè Pasolini è 'frocio'. Ho fatto tante di quelle discussioni...No, non c'è nessuna identità - continua M. R. Parsi - tra chi ha e chi non ha, anzi c'è una differenza schizofrenica tra giovani di destra e di sinistra, c'è un cuneo che impedisce l'identità, non c'è comun denominatore, ci possono essere comportamenti in comune, c'è il fatto generazionale, ma sono espressioni scisse. Chi si salva tra giovani di destra e giovani di sinistra? La continuità. Anche tra eroinomani c'è differenza, i coatti, 'i figli di delinquenti' *hanno un ruolo attivo*».

La cultura, il consenso.. 'Tutto è un tale mare... Sta prevalendo la cultura della disinformazione, della banalizzazione, si unificano vari problemi per creare 'un nemico'. Anche oggi è in atto una guerra, quella dei mass-media. Nel '68 ci fu tutta una fioritura all'interno dei media della 'rivoluzione', oggi si attacca, comunque e sempre, psicanalisi, sociologia, ecc. tendendo a dare soluzioni sovrastrutturali ai vari problemi della gente. Comunque il fatto che, dal 68 ad oggi, c'è chi regredisce, chi si sposa, chi torna alla coppia, non ridà validità a quei valori, nè dimostra che la scelta di sinistra è simile alla scelta di destra, perchè sin da bambini tutti sono allenati ad avere certi nemici, certi valori. Se c'è chi torna indietro è perchè non si sono trovati gli spazi per andare avanti, e qui c'è la responsabilità delle sinistre. Pensa che oggi Carmelo Bene è un fatto culturale, hai detto tutto! Ma per chi lotta? Da che parte sta? Trovo osceno che non si riesca a trovare un'identità. Quello di Acquario è avanspettacolo culturale, come chi dalle pagine dei giornali borghesi discute di 'favolese' o non 'favolese'. La Tv fa 'Le mani sporche' di Sartre, ma anche Strix e poi ci sono le Tv private. La cultura è moda, oggi vanno i santoni indiani e l'*Espresso* subito coi santoni indiani. La sinistra pecca di ingenuità: chi dice la scuola è una merda fa il gioco delle scuole private, chi annulla ogni differenza tra Pci e Dc cade nel 'loro' gioco, gli stiamo dando l'egemonia, eppure li leggi i giornali 'loro'? Oggi la sovrastruttura agisce sulla struttura, prendi il peso dei fotoromanzi. No, non credo alla controinformazione, non ha una sua funzione oggi, l'aveva nel '68. Un intellettuale deve rompere i coglioni, io a Nicolini (l'assessore alla cultura dei Comune di Roma, ndr) per Massenzio l'ho attaccato duro...».

A cura di
Marco Mele

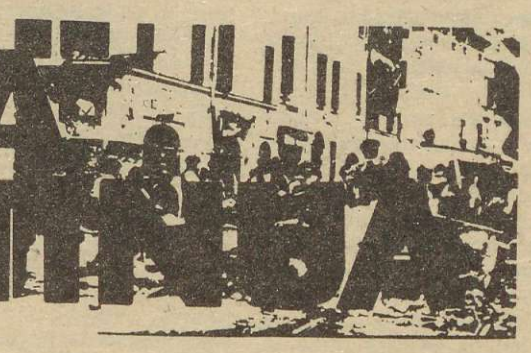
Parliamo della "Cooperativa Collettivo G."

Maria Rita Parsi, operatrice culturale, collaboratrice de *L'Ora di Palermo* , autrice di due libri 'Animazione in borgata' e 'Lo scarico' editi enrambi da Savelli, collaboratrice del gruppo di Pietralata (Lucio Lombardo-Radice, Albino Bernardini) con cui ha curato il libro per le elementari 'Leggere per fare', è una delle fondatrici del Collettivo G. Il Collettivo G. na que come 'Folck 5' che agiva nel Lazio con lavoro di ricerca, elaborazione e allestimento di spettacoli basati sul patrimonio culturale popolare. Nel 1971-'72 il gruppo si avvicina ai quartieri periferici di Roma e alcuni di loro hanno una parentesi di lavoro , molto proficua, con il Teatro di Strada di Gian Maria Volontè. Nel 1973 ha luogo una importante esperienza di animazione nella scuola elementare 'Gandhi' di San Basilio (descritta nel libro 'Animazione in borgata') mentre il 1974 è caratterizzato dalle esperienze di animazione nel quartiere Appio-Tuscolano, nella scuola elementare Cagliero con la collaborazione dell'insegnante Linda Angela Fusco. Da questo lavoro nasce il testo 'Il balilla Vittorio', costruito sui testi di educazione del periodo fascista. Nel 1975 il Collettivo Gramsci, nato nel 1972 dal 'Folck 5', si abbrevia in G., e comincia a lavorare con il Teatro Scuola del Teatro di Roma, gestendo a Centocelle un laboratorio trisettimanale per ragazzi, tre corsi per insegnanti, spettacoli nelle scuole della zona. Nello stesso anno il Collettivo G. diviene cooperativa di servizi culturali divisi in tre sezioni: animazione, arti grafiche e visive, musicale. Molte sono le esperienze accumulate fino ad oggi dalla Cooperativa Collettivo G. , sia con lavori interdisciplinari, sia con attività separate delle tre sezioni, ma sempre privilegiando le attività di animazione psicodidattica e socio-culturale.

ria è la terza volta
volto e impostazione

ua si rinnova
affossamento?

LOTTA CONTINUA



dite paurosi, i pochi redattori si erano chiesti se valesse la pena di continuare o se non fosse stato opportuno cambiare tutto: formato, impostazione... giornale. Fatto questo, non a caso il successo maggiore coincise con la punta massima di espressione del movimento, tra il marzo '77 e il convegno di Bologna». Poi, comincia, lento ed inarrestabile, il declino; a Roma si passa dalle quasi ottomila copie al giorno a meno della metà; altrove si registrano dati abbastanza simili. Secondo Michele «ciò è coinciso proprio con l'estinguersi del movimento. A Roma si tenevano tre assemblee a settimana, ora non se ne parla. E in questa situazione non possiamo certo restare fermi ad aspettare altri 'boom'. Quando eravamo fra i pochi 'analizzatori' della situazione, andava bene. Ora tutti sono diventati 'portavoce', anche con ben altri mezzi». Un'accusa rivolta fra i molti contestaori dell'area alla redazione centrale è proprio quella di aver aiutato l'estinguersi di questo movimento, di averlo favorito anche banalizzandolo, sminuendolo.

Questa contestazione, anche se in forme molto diverse fra loro, portò all'occupazione della sede milanese del giornale e della cronaca romana. Nelle riunioni serrate, fino all'assemblea nazionale 'dell'area', tenutasi due mesi fa a Roma, si chiedeva un cambiamento di rotta, di redattori, di taglio politico del giornale; «Ci siamo sempre detti disponibili - è la risposta - al confronto e alla discussione con tutti i nostri lettori. Ma la nostra autonomia, cioè il nostro lavoro al giornale (che è politico) non si tocca». Si parla di 'cronache da dove non succede niente'. Cosa significa? «Tempo fa compilammo e pubblicammo un questionario. Ci risposero almeno 400 potenziali corrispondenti. Da loro però non vorremmo solo la collaborazione per i casi più eclatanti. Stiamo studiando formule per cronache, appunto anche quando 'non succede niente', cioè nella vita di tutti i giorni. Amplieremo anche lo spazio delle rubriche (annunci, scambi, informazioni varie) e valuteremo giorno per giorno questa nuova impostazione (non posizione, sia chiaro) del giornale. Abbiamo molto da fare ancora». Le compagne della redazione (autonoma) donne non cambieranno di molto le 'linee' fin qui seguite. Secondo Marina «faremo una pagina al giorno, comprensiva di notiziario flash, delle notizie minime e più decentrate. Vorremmo anche rendere continuativa la possibilità di una pagina 'inchiesta'». C'è anche l'intenzione di rivalutare l'immagine, se è vero (come ci dice il fotografo, Maurizio) che «molto più spazio sarà dedicato alla fotografia».

È chiaro prima di tutto ai redattori, che se questo progetto fallisse e non si arrivasse ad un rilancio in medio termine, l'affossamento di *Lc* sarebbe improrogabile. Già difficile da sostenere la sottoscrizione (gli ultimi appelli erano andati quasi a cadere nel nulla), già scollata l'area che guarda a questa nuova fase con diffidenza, può sembrare un'utopia cominciare così da zero, pur con l'innegabile bagaglio d'esperienza finora accumulato. «Più che di utopia - conclude Michele - parlerei di ambizione. Io come gli altri compagni, siamo ottimisti. La potenzialità di lettori c'è ed è alta. Il problema grosso è riuscire ad esprimere continuativamente ciò che assieme possiamo fare». Noi invece non possiamo far altro che augurare buon lavoro.

Tiziano Marelli

Tv stasera

RETE 1 — DOMENICA
13: TG1 - Quasi un rotocalco per la domenica.
13,30: TG1 - Notizie
14: Domenica in...
14,25: Disco ring. Settimanale di musica e dischi.
15,25: Una piccola città. Telefilm.
17,30: 90° minuto.
17,50: Fermate il colpevole. Sceneggiato.
19: Campionato di calcio (serie A)
20: Telegiornale.
20,40: La commediante veneziana. Sceneggiato dal romanzo di R. Calzini. Regia di S. Nocita. II puntata.
21,55: Domenica sportiva.

RETE 2 — DOMENICA
12,30: Qui cartoni animati
13: TG2 - Ore Tredici.
13,30: L'altra domenica.
15,30: Sono io William! Sceneggiato dai romanzi di R. Crompton.
16,15: TG2 - Diretta sport
17,30: Comiche degli anni '30.
18: Sognando. Favola musicale a fumetti.
18,15: TG2 - Gol flask
18,55: Swat . Telefilm.
19,50: TG2 - Studio aperto
20: TG2 - Doemnica sprint.
20,40: Storia di un italiano. Un programma ideato e realizzato da Alberto Sordi.
21,45: TG2 - Dossier.

RETE 1 — LUNEDI'
13,30: Telegiornale
17: Dai racconta. L'armonica del soldato di G. Rodari.
19,20: Spazio 1999. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: Per il ciclo 'Vincente Minnelli: il cinema vuol dire Hollywood': Due settimane in un'altra città. Film di V. Minnelli (1962).
Costanzo.

RETE 2 — LUNEDI'
13: TG2 - Ore Tredici.
17,05: Con la Fenice sul tappeto magico. Telefilm.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale.
18,50: Sognando. Favola musicale a fumetti.
19,05: Buonasera con Rita al circo.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: L'idiota. Di F. Dostoevskij. Regia di G. Vaccari.
21,45: Laboratorio teatrale di Luca Ronconi.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Verziere la cooperativa Teatro degli Eguali presenta *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi da Cervantes e Lorca. In via della Signora alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Gerolamo Raffaella De Vita presenta *Ma cos'è questa crisi.* In piazza Beccaria alle 16,30. L. 1.500 - 4.000.

Al Nazionale la Lindsay Kemp Company presenta *Salomè* con Cipe Lincovski. In Piazza Piemonte alle 15,30 e alle 21.

Al Nuovo la compagnia di prosa del Piccolo Eliseo presenta *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* di P. Handke. In piazza S. Babila alle 15,30 e alle 20,45. L. 1.000 - 6.000

Al Salone Pier Lombardo il teatro La Comunità di Roma presenta *Accademia Ackermann* di G. Sepe. In via Pierlombardo alle 16. L. 3.000 - 5.000.

Al Verdi recital di *Massimo De Rossi.* In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.000 - 3.000.

Alla Palazzina Liberty spettacolo del mimo-attore americano *Turk Pipkin.* In Largo Marinai d'Italia alle 16. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Al Ciak recital di *Franco Fanigliulo.* Il film abbinato allo spettacolo è *L'amico americano* di Win Wenders. In via Sangallo alle 16,30 e 21,30 (spettacolo) e alle 14,15; 19,45 e 22,30 L. 1.000 - 1.500.

Teatro per ragazzi. Al Verdi i burattini Ferrari di Parma presentano *L'acqua miracolosa.* In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini 1.200.

Cinema. All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Ancora sul nuovo cinema tedesco'. In programma *Ludwig II. Requiem fur ainen junfreulichen Konig* di H. Jurgen (1972, versione originale, sottotitoli inglesi). In largo La Foppa alle 16; 19 e 22. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere alla Sala B *Tre jurni* con Leo e Perla; alla sala C *Certe sere d'estate* di Carlo Montesi. In V.lo Moroni 3 alle 21,15 - L. 2.500.

Al Flaiano ultima replica di *Mi voleva Strehler* di U. Simonetta con Maurizio Micheli. In via S. Stefano del Cacco 16, alle 21,15 - L. 2.500 - 3.500.

Alla Maddalena ultima replica *Me da me stessa* da E. Dikinson. In via della Stelletta 18, 21,30 uomini L. 3.500, donne L. 2.500.

Al Belli *il Goldoni* di Lino Fontis in P.zza S. Apollonia 11a, alle 21,15, L. 2.500.

Alla Comunità Don Felice *Scio-sciammocca* di Dacia Maraini. In via G. Zanazzo 1, ore 21,15 L. 3.500.

A Palazzo Corsini di Villa Pamphili *Incontrandosi con Faust in un viaggio dalla periferia alla casa di Goethe al centro,* di Roman Parey. In via S. Pancrazio 10, ore 21; L. 2.500. Ultimo giorno.

Al Bert '72 tre spettacoli: ore 21,30 *Il nodo di Gordio* di M. Solaris; ore 22,30 *Al lavoro ragazzi* con F. Tury; ore 23,30 *Scarface* di V. Cavallo e L. Magnolia.

Teatro per ragazzi. Al Politecnico *Il cattivo Pantalone* con il gruppo La Calessita. In via G. B. Tiepolo, alle 17 - L. 1.000.

Cinema. Al cineclub Sadoul *Amore in città* di F. Fellini. In via Garibaldi 2a, tess, L. 1.000, biglietto L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni per il ciclo su Ferreri *L'ultima donna.* In via Cassia 871. Tessera L. 1.000 biglietto L. 700. Ore 17 - 19 - 21.

Al Cnr per il convegno Cinema e psicanalisi alle 9.30 *Les Belles Manieres* di J. Guiguet. Seguirà dibattito. In P.le Delle Scienze 7.

Al Circolo Maiakowskij di Ostia per il ciclo 30 anni di vita italiana, *La grande guerra.* In via Romagnoli 155, ore 17.30.

Al Planetario *I sogni del signor Rossi* di B. Bozzetto.

All'Archimede *Lo specchio* di A. Tarkovskij.

Al Farnese *Fist* di N. Jewinson.

Al Clodio *La carica dei 101* di W. Disney.

All'Arci-fuori sede *L'age d'or* di L. Bunuel. In via de Lollis 20. Ore 20 - 22 L. 300;

Musica. Al centro jazz S. Louis alle 17.30 Alex VonSchlippen al piano e Ake Sven Johanson alla batteria. In via del Cardello 13a - L. 2.500.

Cabaret/"Smorfia"

Un cabaret montato per strada, vicino alla realtà

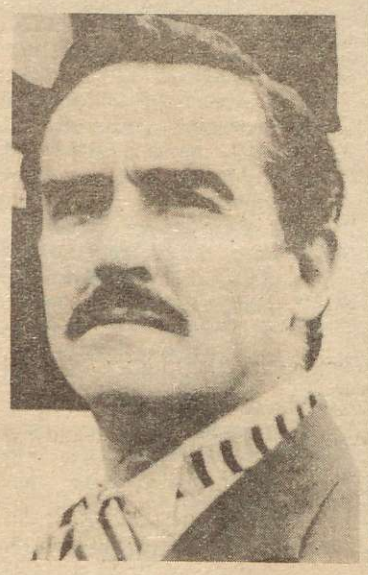
Massimo Troiosi, Lello Arena, Enzo Decaro, tre napoletani 'puri' che della loro origine riescono a dare e a rendere tutte le positività teatrali. Questa *Smorfia*, l'ultimo lavoro di una già lunga fatica in scena (la loro età è, rispettivamente di soli 26, 25, 20 anni) non concede quasi mai una pausa al pubblico, composta com'è da scenette e quadri percorrenti tutto l'arco tradizionale della teatralità partenopea. Perchè *Smorfia*? Lo chiediamo a loro; Massimo Troisi non ha esitazioni: «È un po' la caratteristica della nostra gente, quella di 'smorfiare', davanti a tutto: avversità, situazioni strane, anche gioia... E come non si fa a ripetere quest'espressione vedendo questo spettacolo?...». A dire il vero, l'uomo-show è proprio lui, Troisi , quasi metà delle scenette in programmazione (una decina, compresi gli immancabili bis) sono infatti suoi monologhi. Per il resto gli altri due compagni fanno da spalla, ma diremmo che mai come in questo caso il ruolo non risulta 'di subordine'. L'amalgama che ne esce è una compattezza di professionalità, bravura e nello stesso tempo semplicità nel raggiungere la comicità, che spesso portano il pubblico a manifestazioni di vero e proprio delirio. Infatti, non solo a Napoli, ma anche nelle località non campane il trio è sottoposto ad assedio ed a scene di idolatria che da tempo non si vedevano. Ne soffrono, o come vivono questa 'popolarità'? «Non ne soffriamo certo - dice Lello Arena - perchè è nel nostro spirito avere dei riconoscimenti simili. Più che parlare di divismo, direi che si tratta di identificazione. La gente si riconosce in molte delle cose che noi mettiamo in scena. E a Napoli, in ogni strada, avvenutre simili non è difficile viverle». Certo questa affermazione non riguarda 'sceneggiate' come quella sull'Arca di Noè o l'Annunciazione, ma calza a pennello per (ad esempio) il colloquio con S. Gennaro, il dibattito sui mali di Napoli, la 'Guapparia' finale. A proposito di sceneggiata, questi temerari ne hanno fatto una dissacrazione nel cuore della loro città; «dopo una iniziale paura (se fossero volati i coltelli non ce ne saremmo stupiti) - è Enzo Decaro a parlare - il pubblico si è divertito a questa presa in giro del teatro alla Merola. E ci ha risparmiato...». Un modo tangibile, dunque, di cominciare a rompere il circolo vizioso e 'meroliano' purtroppo ancora protagonista incontrastato.

Tiziano Marelli

Al Nuovo Teatro Giulio Cesare di Roma.

Cinema/"Caro papà" di Dino Risi

Una satira di costume in bilico tra comico e tragico



Caposcuola della commedia all'italiana, con senile propensione al tragico, Risi, ancora una volta, prova a satireggiare sul costume degli italiani, mantenendosi in bilico su quello steccato che separa il comico dal tragico, senza osare a fare un deciso salto da una parte o dall'altra.

Come Monicelli (*Un borghese piccolo piccolo*) e Montaldo (*Il giocattolo*) anche Risi con *Caro papà*, sebbene in forme diverse, rivolge lo sguardo sul piano sociale e toccando il tema della violenza si ritira impaurito, cercando risoluzioni lacrimevoli ed improbabili. Della selvaggia violenza, che si annida indomita nelle aree metropolitane e angustia la nostra società, Risi prende i due poli opposti: 'potere' e 'contropotere', posti, l'uno contro l'altro, a stretto contatto di gomito, addirittura nella stessa famiglia, impersonati da padre e figlio.

Gassman, grande mattatore, arrota la coda da pavone e si lancia in virtuosi preziozismi nei panni dell'ing. Albino Millozza, alto papavero della finanza, prepotente, maschilista, ma... troppo simpatico per essere antipatico, impegnato in un tentativo di cucire (nei ritagli di tempo) un dialogo col figlio Marco, ventitreenne laconico e sfuggente. Agli assillanti problemi delle multinazionali si aggiungono quelli di natura famigliare: una moglie un po' scema, che vive in Svizzera col figlioletto più piccolo (paura dei rapimenti), gli dà un sacco di grattacapi tentando un suicidio la settimana; la figlia è ospite di una comune agricola addetta al recupero dei tossicodipendenti e, uscitane, preferisce un guru in 'arancione' e un viaggio in India alla casa confortevole di papà. E come se ciò non bastasse frugando indiscreto tra le cose del figlio, si trova in mano un'agenda con scrupolosamente annotate le prove della sua appartenenza ad una qualche organizzazione che naviga tra Autonomia e Brigate Rosse. Un povero cristo si direbbe insomma, fedele adepto della setta dei self-mademan, ex partigiano e poeta in gioventù, se non fosse per quelle cattive compagnie...Sindona, Crociani ecc. E sarà tale lo stupore, quando scoprirà di essere egli stesso la vittima designata della famigerata operazione 'P', da perdere oltre all'uso delle gambe, anche quello della parola. Azzoppato a Montreal da un gruppo di terroristi in missione all'estero (?) l'ing. Millozza fa ritorno a casa su una sedia a rotelle, dove viene accolto dal figlio che scioglie in lacrime i suoi complessi di colpa. È un incontro all'insegna del pianto che riscatta entrambi, riuniti dalla commozione in un dialogo altrimenti impossibile...

All'inverosimiglianza della sceneggiatura (curata, oltre che da Risi stesso, da suo figlio e da Bernardino Zapponi), si aggiunge quella dei personaggi, privi di spessore psicologico e con tendenza allo stereotipo. Così la banda dei finanziaeri (privi di scrupoli e smargiassi), come quella dei terroristi (dai volti cupi, schivi, gli occhi sospettosi e l'atteggiamento arrogante), riuniti tutti insieme in un singolare party in casa Millozza, con orchestina e piscina hollywoodiana al centro dell'enorme salone e vocaleggio finale di Gassman sulle note melense di 'Bambina innamorata'.

Non riuscendo a chiarire il contesto sociale in cui si incammina e non avendo neppure idee sufficienti per poterlo interpretare, Risi incespica, incapace di dar fiato alle trombe di una credibile denuncia, rimannendo tutto all'interno dell'universo chiuso di casa Millozzi. E 'speculando' sulla tragicità del reale, fornisce un prodotto di puro consumo, denso di luoghi comuni, a cui l'abilità della messa in scena e il sale di alcune scenette gustose (ma sono le stesse che vediamo ormai da vent'anni!) non bastano certo a riscattare una mediocre, futile e ambigua sceneggiatura. L''impegno civile' di Risi si ferma così ad inconcludenti abbozzi e virtuosismi scenografici, con l'ausilio di un Gassman nei panni di sempre, istrione più che mai, che alla pari dei suoi altrettanto rinomati colleghi, Sordi, Manfredi, è incapace di dar corpo a figure 'negative' senza ammiccare al pubblico e accapparrarsene, comunque, le simpatie.

Roberto Duiz

In breve

Manifestazione di solidarietà con il Cile e i popoli in lotta

con il patrocinio del comune di

CINISELLO BALSAMO

Domenica 22 aprile ore 15-19 P.zza Gramsci, Festa popolare, con : danze, popolari latino-americane, mostra fotografica, servizio bar, esecuzione di un murales da parte della Brigata cilena 'Salvador Allende' e con la partecipazione dei complessi musicali: Yapanqui, e Nuestra America.

Martedì 24 aprile, ore 21, Palazzetto dello Sport: Concerto con: Los Ameri ndios, Yu Kung e con la partecipazione del gruppo musicale 'La Biblioteca' ingresso lire 1500.

Promosso da: Acli, Circolo popolare J. Lombardini, Circolo Culturale 'Morandi', coordinamento dei circoli culturali, Dp, Fgci zona nord, Gr. Giovani centro sociale P.zza Gramsci, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Pci, Unidad Popular Giovanile del Cile.

Grafica a S. Marta

Milano. La commissione grafica di S. Marta rilancia l'attività di laboratorio, studio e sperimentazione.

Sono previsti laboratori di manifesto e serigrafia, di murale e collage, di fumetto, di controinformazione, di lavoro con il legno e polistirolo.

Modi di operare comuni ai diversi laboratori sono tecniche di facile apprendimento e trasmissibilità che non richiedono professionalità nè suddivisioni gerarchiche, utilizzo di materiale povero, autofinanziamento.

Sabato 21 alle ore 16 si terrà presso il Centro in via S. Marta 25, una prima riunione organizzativa.

Democrazia Proletaria

TORINO E PROVINCIA
La commissione territorio si riunisce alle 21 in via Rolando 4.
Martedì i compagni di fabbrica devono ritirare in federazione il volantone sul contratto ed organizzare la diffusione.
NAPOLI
Lunedì alle 18 in via Stella 125, direttivo provinciale.
PER LE COMPAGNE DEL NORD ITALIA
MMercoledì alle 9,30 presso il centro sociale di via Adige 16 quartiere S. Lucia a Verona, riunione delle compagne di Dp del Nord, Italia. Odg: stato del movimento; rappoto donne istituzioni ed elezioni; aborto e consultori.
MILANO
Le compagne di Milano che vogliono partecipare alla riunione di Verona, si mettano in contatto con Laura (4031065).
Lunedì alle 20,30 attivo sezione Giulietta Banzi in piazza Villapazzone 1. Odg: 25 aprile ed elezioni.
Lunedì alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio. Odg: elezioni e campagna elettorale.
Martedì in via Faccio 18 attivo della sezione della zona 8 sulle elezioni. Tutti i compagni della zona sono tenuti a partecipare.
Giovedì 12 c'è stato il primo incontro dei compagni di Dp degli enti locali di Mi e provincia. In questa riunione si è deciso di riunirsi martedì 24 alle 18 in via Vetere. Odg: nostra organizzazione e sindacato. Invitiamo i compagni di Dp e simpatizzanti che lavorano negli enti locali a questo cintrontro.
CAMPANIA
Domenica 22 alle 9,30 ad Avellino seminario regionale di Dp su: fase politica in Campania, opposizione operaia e sociale nella regione ed elezioni. L'appuntamento è alle 9 davanti alla Chiesa del Rosario di C.so Emanuele. Il seminario si terrà nel locale Hop - Ship che dista 20 metri dalla chiesa.

Direttivo nazionale allargato alle federazioni
Il direttivo nazionale allargato ai rappresentanti delle federazioni è convocato a Roma per martedì alle ore 9,30 nella saletta della Uil, in via Cavour 182.

TORINO E REGIONE PIEMONTE
Mercoledì alle 9 in via Rolando 4, seminario sull'Europa. Odg: caratteristiche politiche ed economiche del processo d'integrazione capitalistica; il sindacato e le lotte dei lavoratori; il significato del cartello delle organizzazioni europee della nuova sinistra la questione delle minoranze nazionali. Partecipa un compagno dell'ufficio esteri del diret. naz. Devono partecipare i compagni del coordinamento lavoro di massa del coordinamento lavoro di massa ed almeno un compagno per situazione. Le relazioni saranno di 15/20 minuti ciascuna e si conta di concludere in mattinata il dibattito.

GHILARZA
Domenica alle 10 in sede direttivo regionale straordinario allargato ai rappresentanti delle zone. Odg: programma elettorale e formazione delle liste.
SICILIA OCCIDENTALE
Domenica alle 10 in via Orologio 39 a Palermo, attivo sulle elezioni. Indispensabile la partecipazione di almeno un compagno per situazione.
Lunedì
ROMA
Domenica alle 9.30 a Casalbertone in via Orero 71, attivo della zona Appio-Tuscolana. Odg: elezioni e 25 aprile.
Lunedì riunione straordinaria della redazione culturale al circolo Gianni Bosio in via dei Sabelli, 2. Vecchi e nuovi collaboratori invitati al banchetto si discuterà di novità.

RIUNIONE NAZIONALE SULL'EUROPA DOMENICA 22
L'ufficio esteri indice una riunione nazionale sull'Europa in vista delle prossime elezioni del 10 giugno. Odg: analisi dello sviluppo dell'integrazione europea. Preparazione campagna elettorale. Devono essere presenti i compagni delle commissioni internazionali,provinciali e un rappresentante per federazione. La riunione avrà luogo a Roma in via Cavour 185 con inizio alle 10. Per informazioni telefonare 06/4755837-06/4755898.
BOLOGNA
Martedì alle 20.30 c/o sala del quartiere Malpighi in via Pietralata, 58 attivo provinciale sulle elezioni.

Nel movimento

MEDICINA DEMOCRATICA
Continua oggi all'istituto di biometria in via Venezian 1 a Milano, la riunione della segreteria nazionale di Medicina Democratica.
CINISELLO BALSAMO
Oggi dallle 15 alle 19 in p.zza Gramsci, festa popolare in solidarietà con il Cile e i popoli in lotta, con la partecipazione dei complessi musicali: Yapanqui e Nuestra America.
TORINO
Lunedì alle 21 in via Verdi 9, assemblea-dibattito sull'antifascismo indetto dal Quam, con V. Foa, C. Mussa Ivaldi e G. erlin.
BOLOGNA
Lunedì alle 21 in via Polese 30, collettivo fotografi e collettivo redazione del *QdL*
CESENA
Lunedì alle 21 riunione dei compagni di Dp e della N.s per organizzare la partecipaione al 1° maggio
PRATO
Lunedì alle 21 in via S. Margherita, riunione dell'opposizione operaia per discutere il contratto pratese.
ROMA
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione liste di lotta dei disoccupati.
Lunedì alle 17 al rettorato, assemblea generale del movimento dsulla manifestazione del 25 aprile.
MILANO
Per il convegno sul nucleare del 27-28-29 aprile servono posti letto per i compagni che verranno a Milano da fuori. Servono anche compagni/e disponibili e capaci per la traduzione simultanea (inglese, francese e tedesco). I compagni disponibili possono telefonare alla federazione di Dp chiedendo di Robertino e/o Franca. Tel. 8378109 e 8321347
LA SALUTE DI LIVENZA (Venezia)
Domenica alle 20,30 festa popolare per il *Qdl*. Concerto musicale con Franco Trincale. Martedì alle 20 concerto jazz. Mercoledì alle 20 rappresentazione teatrale:'dialogo tra contadini sull'anarchia'. Funziona cucina con sani e genuini prodotti locali.

Le elezioni e i problemi di sempre della sinistra

Cari compagni
durante una riunione su altri temi, riuscita male per scarsa partecipazione (capita...) abbiamo chiacchierato sulle prossime elezioni.

Nessuno di noi ha più contatti stretti con le organizzazioni della nuova sinistra, ma continua nel proprio settore (fabbrica, sindacato, scuola...) ad intervenire, senza tirare troppo i remi in barca.

Non siamo perciò a conoscenza degli ultimi sviluppi dei rapporti tra le varie forze (se non per quello che appare sui giornali), anche se ci ricordiamo la complessità, a volte pretestuosa e a volte no, dei rapporti degli anni scorsi (le elezioni del 75 e 76, per esempio).

Però ci sembra che ci sia una fortissima possibilità che, al di là delle disponibilità formali, si presentino 2 liste (con in più quella radicale), questo ci sembra sbagliato.

Abbiamo fatto il conto dei vantaggi e degli svantaggi delle varie soluzioni; ci sembra che, alla fine, fare un'unica lista - per queste elezioni - è l'unica proposta seria; non perchè le diversità non ci siano o si possano superare solo con la composizione di una lista, ma perchè è necessario dare una possibilità a chi si ritiene al di fuori delle forze politiche della sinistra storica, non vuole dare spazio all'interclassismo dei radicali eppure non saprebbe scegliere tra 2 liste di 'nuova sinistra'. Pensiamo che molti compagni siano nelle nostre condizioni: i discorsi, le discussioni a cui partecipiamo ci fanno pensare che con due liste, molti non voteranno, o voteranno Pci o Psi o radicale, oppure sceglieranno una delle due liste più su basi affettive che altro.

Insomma due liste non raccoglieranno separatamente più voti di una lista unitaria, ma meno.

Noi siamo arrivati alla conclusione della necessità di una lista unica rispondendo più o meno a queste domande:
- Due liste raggiungerebbero entrambe il quorum?
- Nella situazione attuale, non è più sensato dare un unico punto di riferimento a sinistra del Pci (pur con le differenze che rimangono), piuttosto che pensare ad evidenziare le differenze interne alla nuova sinistra?
- È forse vero che il Pdup presentandosi con l'Mls, può pensare di essere riferimento per lavoratori del Pci e del Psi, ma è anche vero che con due liste molti delusi dalle divisioni in parte pretestuose ma persistenti, potrebbero scegliere di votare Pci o Psi: quale è l'aspetto dominante?
- È certo che moltissimi giovani sceglierebbero, con 2 liste, di votare radicale, oltre che Pci, nonostante siano su posizioni diverse da quelle di Pannella e di Berlinguer: perchè non dare loro una possibilità?

- Se le elezioni ripropongono ogni volta alla nuova sinistra gli stessi problemi di differenziazione di ogni forza da tutte le altre non è perchè si ha ancora una logica veramente troppo elettoralistica della politica, per cui le somme si tirano solo quando ci sono le elezioni?

- Certe volte ci sembra che sotto problemi politici si nascondano anche interessi economici (il finanziamento pubblico) e/o personali. I soldi sono un problema per le organizzazioni e per i giornali, le sottoscrizioni rendono di meno quando la gente fatica a tirare avanti anche senza sottoscrivere e c'è delusione, si pensa di non poter cambiare niente e cala la sfiducia su tutto. Ma allora perchè non parlarne apertamente, dandosi reciproche garanzie pubbliche di divisione dei finanziamenti (per es. in base a criteri di equità rispetto alle preferenze e con un fondo comune per le iniziative unitarie della lista)?

Rispondendo a queste e ad altre domande, che poi sono quelle che si fanno quelli come noi, che crediamo siano tanti, noi abbiamo considerato la lista unica come la soluzione preferibile per queste elezioni e anche per il futuro, per modificare in meglio alcuni comportamenti, i rapporti tra i compagni che continuano a 'far politica' nelle varie maniere in cui è possibile.

Badate bene che questa non è un'ipotesi rinunciataria, un abbraccio generale senza differenziazioni: differenze ci sono, rimangono ed è un bene che sia così. La questione è relativa allo 'standard' dei rapporti tra compagni su posizioni sostanzialmente analoghe ma impegnati a cercare 'ciò che divide e non ciò che unisce' (si diceva così, anni fa...). Quando questo 'standard' peggiora ulteriormente proprio quando ci sono delle scadenze in cui a parer nostro è necessaria l'unità, vuol dire che qualche cosa si sarà imparato da ciò che è successo negli ultimi 10 anni, ma certo non molto.

Non ci rivolgiamo con questa lettera nè alla solita, mitica 'base' nè a vertici disattenti: sostanzialmente vorremmo che tutti i compagni che sono dentro questa situazione e anche gli altri che si tengono in disparte prendessero posizione. Noi siamo per un'unica lista.

Ingrid, Gianni, Dario, Mario e altri...

Ci scrivono i compagni del comitato autogestito per una lista di opposizione di Grosseto: « Le elezioni politiche anticipate che ci vedono tutti impegnati per il 3/4 giugno, sono per noi temi di dibattito per la formulazione di un'analisi e riflessione politica; premettendo che il nostro interesse di fondo è quello della presentazione di una lista di movimento unitario autogestito, vogliamo entrare nel merito dell'ultimo documento dei 61, ci trova consenzienti negli aspetti politici generali, e cioè nel giudizio di cattivo sul Pci e del compromesso storico, e alla linea dell'Eur a livello sindacale, fondamentali dell'analisi e delle lotte dell'opposizione sociale ed operaia. Rispetto ai problemi organizzativi, cioè alla formazione delle liste elettorali, che a nostro avviso è un problema politico di fondo, proponiamo: a) liste autogestite senza la presenza determinata nazionalmente di capolista, metodo che ripropone come soggetto principale il partito della nuova sinistra e non i movimenti, quindi liste per ordine alfabetico; b) il principio che deve caratterizzare la nostra presenza nelle istituzioni deve essere quello della partecipazione, quindi per noi esiste il principio della redazione degli eletti, quindi chi è già stato eletto nella lista di Dp nel '76 non ha diritto di riproposizione in lista; i comitati circoscrizionali sono la struttura portante, le decisioni sono prese secondo la democrazia del movimento, quindi la formulazione della linea politica ed organizzativa, l'assemblea nazionale deve essere un momento di dibattito e di deliberazione e non la ratifica di un centro nazionale; d) i comitati devono essere strutture permanenti che continuano ad esistere anche dopo il 3/6/79 quindi strutture politiche decisionali; il finanziamento pubblico deve essere equamente ripartito tra tutte le organizzazioni aderenti, privilegiando il settore dell'informazione, stampa e radio, senza nessuna spartizione».

Una smentita di Magistratura Democratica

In relazione alle notizie di stampa comparse su *La Repubblica* del 20 febbraio, su l'*Espresso* del 4 marzo e sul *Quotidiano dei Lavoratori* del 2 marzo, dalle quali risulta che Magistratura Democratica o una parte di essa ha aderito alla petizione popolare indetta dalla Unione Inquilini e da Democrazia Proletaria sul problema della casa e degli sfratti, il Comitato Esecutivo di Md precisa che la corrente non ha mai dato siffatta adesione.

Quanto al merito della iniziativa politica, Md comunica che le sue posizioni sul problema delle locazioni, dell'equo canone, e degli sfratti sono quelle elaborate nel recente convegno tenuto a Modena il 10 e 11 febbraio 1979, del quale è imminente la pubblicazione degli atti.

Il comitato Esecutivo di Magistratura Democratica

Iniziative elettorali

Per tutte le strutture impegnate nella campagna elettorale è entrata in funzione, presso il centro nazionale di Democrazia Proletaria a Roma, una segreteria telefonitca il cui numero è 06/4752065. Durante il giorno, dalle 10 alle 20, la segreteria mette a disposizione i comunicati del direttivo nazionale e altre notizie utili. Dalle 20 alle 10 del giorno dopo la segreteria riceverà tutti i messaggi, avvisi e notizie provenienti dalle altre città.
FIRENZE
Lunedì alle 21 c/o sezione Dp, in via dei Pepi 68, riunione del comitato 9 aprile comitato unitario di gestione della campagna elettorale. Odg: proseguimento dibattito; approvazione documento; formazione delle liste. Sono invitate le realtà provinciali di Prato e Pistoia.

PISA
Lunedì alle 17 c/o sede U.I. via Sighieri 43, assemblea per la costruzione del comitato cittadino e la scelta dei candidati nella lista di opposizione.
ROMA
Martedì alle 10 a Chimica Biologica, assemblea dei compagni dei collettivi universitari sulle elezioni.
I compagni di Piazza Bologna e del quartiere Trieste Salario, invitano tutti i compagni della II e III circoscrizione a partecipare ad un'assemblea sulle elezioni, martedì alle 17,30 all'aula IV di Lettere (Università).

MILANO
Lunedì al centro sociale Lunigiana alle 20,30 indetto da alcuni delegati e lavoratori del commercio della Sirti Honywell Spa Hisi Magona e centro sociale Isola, dibattito per una lista unitaria di opposizione.

POTENZA
Oggi alle ore 9,30 c/o circolo culturale Arci, Vico S. Lucia (Porta Salsa) assemblea regionale di tutti i compagni della nuova sinistra per la presentazione della lista Nuova Sinista Unita. Aderiscono Dp, Pdup, Mls, i compagni dell'area di Lc, il collettivo femminista di Potenza. L'appuntamento per tutti i compagni davanti al Comune alle 9.

BERGAMO
Lunedì alle 21 c/o sala del mutuo soccorso in via Zambonaté assemblea di tutti i compagni interessati alla costruzione di una lista unitaria di opposizione.

MESTRE
Oggi alle 10 c/o aula magna Itis Pacinotti dibattito sulle elezioni con la partecipazione di M. Gorla.

ASTI
Martedì alle 19 nella sede di Dp in via XX Settembre, 4 riunione di tutte le forze politiche e sociali della circoscrizione Asti-Alessandria-Cuneo intressate alla formazione della lista Nuova Sinistra Unita.
CATANIA
Oggi alle 9,30 all'istituto di chimica genera'e V.le A. Doria, assemblea circoscrizionale per la formazione della lista Nuova Sinistra Unita. Devono essere presenti tutti i compagni di Messina, Catania, Enna, Siracusa, Ragusa, Acireale.

Una proposta di dibattito

Quale lotta al terrorismo?

Fino al '74 per terrorismo si è inteso quasi unicamente definire il progetto e l'azione del neofascismo nonchè del blocco di forza reazionarie storicamente operanti nel nostro paese. Oggi, viceversa, con lo stesso termine si intende comprendere l'iniziativa dei gruppi clandestini di sinistra. Per molti non sembra quasi più necessario operare delle distinzioni. Ma questa stessa 'confusione' compare spesso anche all'interno dei nostri dibattiti e più in generale in quelli della nuova sinistra. Il terrorismo in Italia è dunque quello delle Brigate Rosse e Prima Linea, oltrechè frutto di quella miriade di sigle, espressione di tutta un'area prodotto inequivocabile di un mondo imparentato alla sinistra. Il rischio di compiere un'operazione ideologica, e non solo quella, ma anche un grossolano errore politico e di analisi, è più che evidente. Sia l'estrema destra che lo Stato, articolato nei suoi diversi centri e corpi separati, come realtà concrete ed operanti di cui tenere conto, così come la storia della strategia della tensione ci ha più volte e abbondantemente insegnato, sembrano improvvisamente dimenticati. Eppure continuano essi stessi ad essere generatori di un terrorismo che per quanto si connoti in modo differente, oltre che per le matrici anche per gli obiettivi perseguiti, resta comunque sia sempre tale. Saper distinguere non è secondario. *Diverse infatti sono le ragioni e le motivazioni politiche, diversa l'analisi, la nostra politica e le forme di lotta per farvi fronte.* Ma comunque sia questo stesso 'fatto terminologico', è meglio questo raffronto storico, che più ci dice di qualsiasi altro discorso della portata delle trasformazioni non solo politiche ma complessivamente strutturali, sociali, ideologiche che sono intervenute in questi ultimi anni nel nostro paese e di cui bisogna cogliere la profondità e la complessità. Solo qualche anno or sono la nuova sinistra non mostrava alcun dubbio. Con il terrorismo si identificava tutto ciò che 'provocatoriamente' proveniva dal mondo 'oscuro' dalle destre sotto le forme sia dello squadrismo che dell'attentato. E con ciò non solo si palesava un'analisi insufficiente del ruolo del neofascismo e della politica reazionaria ma anche e soprattutto delle dinamiche sociali e politiche prodotte dalla crisi. *Il terrorismo di sinistra come fenomeno può essere compreso solo a partire da questo approfondimento, da un'analisi che colga unitariamente gli aspetti strutturali, sociali, quelli politici ed ideologici come un insieme composito e contradditorio; ma la cui dialettica rappresenta anche la vera chiave interpretativa di questo suo riprodursi.* Noi crediamo non esistano infatti altre basi di partenza. Qualsivoglia considerazione sul terrorismo di sinistra che non si rapporti alle profonde modificazioni della 'faccia' del nostro paese, si articolerebbe come sequenza di banali ovvietà. In parte abbiamo già provveduto. Isolare anche uno solo dei diversi aspetti significa per altro imboccare una di quelle strade che in definitiva poi portano o alle strumentali *manie complottarde* (un modo come un altro per rimuovere con le cause di fondo anche i problemi di fondo), o a cadere nel più *becero sociologismo* che fa corrispondere linearmente effetti politici a contraddizioni sociali. Ma le difficoltà e i ritardi della nuova sinistra a considerare ed accettare il terrorismo di sinistra in parte spiegano poi quegli stessi ritardi e quelle stesse difficoltà a costruire e prefigurare un'alternativa di opposziione e di lotta. Non è solo dunque il bilancio di un periodo che dobbiamo fare, ma quello di un'intiera storia: la nostra. Il terrorismo di sinistra è infatti per certi aspetti uno specchio in cui riflettersi. Mostra se non in modo limpido perlomeno significativamente tutti i nostri ritardi ad incanalare forze ed energie potenzialmente rivoluzionarie.

Il terrorismo diffuso

La politica del terrorismo (perchè di politica trattasi), non è solo una linea organica dei gruppi e delle organizzazioni clandestine, ma pratica diffusa all'interno di movimenti e areee con cui quotidianamente manteniamo un costante rapporto sia di confronto e sia di lotta comune. Dobbiamo dunque saper considerare i livelli differenti: come a fronte delle Brigate Rosse e di Prima Linea viva tutta un'area la cui scelta è spesso spontanea e non ancora nella direzione di una clandestinità totale, i cui livelli organizzativi appaiono di sovente approssimativi e su un programma non precisamente definito.

Lo sviluppo capitalistico del nostro paese, il suo 'selvaggio' processo d'industrializzazione, ha prodotto lacerazioni gravi e profonde nel tessuto sociale. Ha provocato non solo squilibri, areee di sottosviluppo, differenze sociali e macroscopiche (le due 'società), ma ha anche sconvolto con le condizioni di vita le concezioni stesse e i valori che si erano sedimentati, ha scombinato tradizioni e cultura. Il terrorismo diffuso trae le proprie motivazioni materiali, la sua stessa composizione sociale e di classe, la propria origine, proprio in questa complessa realtà, soprattutto in questa seconda società di 'esclusi' formatasi nel processo di sviluppo capitalistico.

E' dunque un'area disponibile ad un discorso, di classe, di lotta rivoluzionaria, di opposizione. Il terrorismo diffuso è per altro oggi uno dei segni distintivi e peculiari del paese in cui viviamo. La nostra tradizione di lotta politica, l'elevato e prolungato scontro di classe hanno infatti creato le condizioni storiche per l'incanalarsi sul piano della scena politica anche di parte di quegli stessi fenomeni che una società capitalista sviluppandosi produce al proprio interno. Consideriamo in questo senso lo stesso fenomeno della criminalità. In altri paesi dell'occidente oltre a presentarsi con una intensità ben superiore alla nostra, pone in modo differente alla società la questione della violenza. Da noi, indipendentemente dalle strumentalizzazioni, 'violenza' e 'ordine pubblico' sono termini da ricollegare immediatamente allo scontro politico dove tutto tende a riversarsi. Alcune delle stesse forme della criminalità subiscono una loro originale ideologizzazione. Non vogliamo qui compiere una sorta di 'criminalizzazione' della politica, ma è pur evidente come tutto ciò che tende a porsi al di fuori del 'sistema', tenda pure a configurarsi con una caratterizzazione politica. Sarebbe molto facile dimostrare, anche con dati e raffronti, come ad esempio la piccola malavita cresca e si sviluppi sulle stesse basi materiali del terrorismo diffuso, e come vengano a riprodursi fenomeni d'imitazione reciproca. Concludendo, la nostra lotta contro il terrorismo deve coscientemente rendersi conto di come all'interno degli strati e delle classi subalterne possano vivere risposte 'selvagge' alle trasformazioni 'selvagge' operate dal capitalismo. Così come l'area del terrorismo diffuso attraversa la stessa società attraversa anche i movimenti e le stesse forze politiche che esprimono o si riferiscono al potenziale blocco sociale anticapitalista.

I gruppi clandestini espressione di una politica controrivoluzionaria

Crediamo siano ormai palesi gli effetti politici di una linea organicamente terroristica e clandestina. Dunque qual'è il bilancio dello scontro che ha opposto in tutti questi anni il terrorismo di sinistra da una parte e lo Stato dall'altra? Per ragioni di esposizione e non tanto per schematismo procediamo in questo senso per punti: 1) Si è fortemente contribuito a stabilizzare il quadro politico. Le crisi di governo rappresentano dopotutto solo un aspetto e affatto contraddittorio di questo quadro il cui perno principale è rappresentato dal sistema in quanto tale 'dei partiti'. Questo sistema ha ricevuto, con la tendenza alla passivizzazione delle masse, provocata dal terrorismo, un'ulteriore delega. 2) Il terrorismo di sinistra ha favorito e galvanizzato tutti quanti i processi di involuzione autoritaria. 3) Ha dato fiato alle iniziative di ricompattamento delle contraddizioni apertesi all'interno degli stessi corpi separati. Si veda tutta la vicenda (decisiva) a riguardo sia della riforma che della sindacalizzzazione del corpo di Polizia (oltrechè i colpi tremendi subiti in generale dai movimenti per la democratizzazione degli apparati repressivi). 4) Ha unito nella difesa delle istituzioni masse aggredite dalla crisi e divise da profon-

Il processo di Torino alle Br.

per tutta l'opposizione

de contraddizioni sociali. Si sono in questo modo pure rivalutati gli organi e gli apparati statali da sempre centri di propulsione della strategia della tensione. 5) In ultimo, lo stesso progetto imperialista di un'Italia 'forte e sicura' (naturalmente da un certo punto di vista di classe), sotto la 'copertura' del terrorismo, ha fatto consistenti passi in avanti. (Non va scordato il ruolo del nostro paese nel contesto internazionale segnato da sconvolgimenti e crisi).

Dunque il terrorismo di sinistra, soprattutto nella sua espressione clandestina, si qualifica sul piano dei risultati politici come antagonista non solo al nostro progetto, quanto a qualsiasi battaglia di opposizione. E' un nemico nostro, delle nostre concezioni di lotta e della nostra battaglia per il socialismo. E pur lontani da qualsivoglia maldestra etichettazione crediamo sia giunto anche il momento di uscire dalla trappola di una definizione che consideri o meno la qualifica di 'compagni'. Vorremmo in questo senso rivalutare una terminologia (e non solo quella) propria della storia del movimento operaio, fuori dallo scontro artificioso ed ambiguo del 'che cosa vuol dire oggi essere o meno comunisti'. Da marxisti, quali siamo, le nostre analisi e i nostri giudizi storici li ricolleghiamo tutti al presente. E se è vero che lo stesso passato va continuamente riscoperto in questa chiave, il terrorismo di sinistra, la cui genesi sta appunto in quella complessa realtà che si è intrecciata con la storia stessa della sinistra (nuova e non), è l'espressione di una politica storicamente controrivoluzionaria. Questo è il terrorismo di sinistra oggi nel suo complesso, inteso come linea e come pratica. Le distinzioni, così come è possibile cogliere anche in questa analisi, riguardano i livelli diversi del suo rapporto con le areee potenziali e con i movimenti di opposizione a cui adeguiamo (o dovremmo) anche opportune forme di lotta e battaglie politiche, ma sempre con questo fermo giudizio di fondo.

Il corpo di Guido Rossa, sindacalista dell'Italsider.

Le nostre forme di lotta. La questione della delazione e quella della tattica.

Con il terrorismo di sinistra ci scontreremo per tutta una lunga fase storica. Sarà questa la fase sia per la realizzazione di un fronte di lotta articolato attorno al movimento operaio e sia quella della costruzione di un partito di classe alla del Pci. Proprio per Proprio per questo accanto alla necessità di una maggiore conoscenza del fenomeno devono vivere e crescere forme di lotta immediate, non fumose od astratte, che sappiano dare sostanza ad una linea strategicamente valida e vincente ma ancora da riempire di indicazioni per uno scontro ormai quotidiano. Ma che significa avere oggi delle forme di lotta? Accantonando immediatamente la questione della delazione accantoniamo anche tutto il potenziale opportunismo di chi rifiutandosi di dare una risposta in questo senso in definitiva 'delega' poi allo Stato la 'speranza' che questo riesca a smantellare o ad assestare. colpi mortali alle organizzazioni clandestine del terrorismo. Di certo una politica contro il terrorismo di sinistra non può risolversi solamente ribadendo le nostre finalità strategicamente antagoniste.

Ma è anche elaborazione di una tattica, ricerca dei modi per contrastarlo giorno per giorno. Le forze della nuova sinistra, quelle dell'opposizione, devono oggi assumersi questo impegno. Non delegare a nessuno, e fino in fondo, nè allo Stato dunque ma neanche ai partiti della sinistra storica, il compito di ostacolare la linea e la pratica del terrorismo. Non proponiamo nessuna guerra per bande (noi non siamo una banda) ma lotta ed organizzazione. Proponiamo di sperimentare e di far crescere nel lavoro di massa, fuori dalle delazioni e da una logica poliziesca, forme concrete e autonome di battaglia politica.

Ogni episodio terroristico è un colpo alla nostra lotta; è venuto per noi oggi il momento di assestare colpi al terrorismo di sinistra. Uno dei nostri segni distintivi non può che essere quello di chi è impegnato a contrastare (anche all'occasione materialmente) lo sviluppo di iniziative di quel segno. Che vuol dire? In primo luogo, e sarebbe un enorme passo in avanti, assumendosi la responsabilità di una presa di posizione pubblica incentrata sull'impegno di Democrazia Proletaria ad osteggiare, relativamente alla propria forza politica, la realizzazione di qualsiasi fatto terroristico. Noi proprio perchè siamo contro siamo anche per impedirlo, non può essere diversamente. Già questa è una forma di lotta che ben presto ci porrebbe di fronte a casi e situazioni concrete affrontabili con proposte e forme di lotta appunto concrete. E tutto dentro ad un rilancio della nostra iniziativa antistituzionale che spezzi, in questo senso si, l'equidistanza ancora presente ad esempio nella nostra parola d'ordine: 'contro lo Stato, contro le Br'. Questo Stato è cresciuto negli ultimi anni sul terrorismo di sinistra. Si è ingigantito come apparato repressivo, limitativo delle libertà democratiche, sfruttando giorno dopo giorno questa finta guerra civile dichiaratagli dai gruppi clandestini.

Non mostra dunque nessun serio interesse politico a sconfiggerlo, ma invece quello di far vivere questa immagine da 'guerra continua'. La nostra iniziativa autonoma deve crescere con questa consapevolezza e la nostra lotta contro lo Stato arricchirsi di questi motivi. Lo Stato, proprio per le analisi e le considerazioni fatte sul terrorismo di sinistra, per le nostre stesse ragioni di lotta, va riscoperto in tutta la sua dimensione di avversario principale. Non solo lo Stato alimenta il terrorismo con la propria politica, ma alimenta continuamente se stesso nella farsa di questo scontro.

Settore Istituzioni e Lotta per la Democrazia Federazione di Dp di Milano

Martedì in queste pagine

Inchiesta sui giovani a Bari: parlano quelli "normali"

Artigianato e piccole fabbriche: questa la struttura produttiva nella provincia di Como

Battaglia Antinucleare

ROMA
Il circolo 2 febbraio, nuovo politecnico studentesco (2° liceo artistico), il Collettivo controimmagine, il Comitato politico Enel,il Collettivo universitario autonomo, i compagni/e della Chiesetta occupata, la regista 'Rosso vivo' riunitisi l'11 e il 12 aprile a San Lorenzo hanno indetto una settimana di controinformazione e lotta all'energia padrona che culminerà con la scadenza del 29 aprile alla Chiesetta occupata. Questa settimana prevede iniziative nelle scuole: il 26 all'artistico; nei quartieri: il 27-28 all'Alberone con mostre, dibatiti e filmati dulle lotte antinucleari in Italia e un corteo cittadino dall'Enel di v.le Regina Margherita a p.zza Verdi, il 26 alle 16 come prima risposta all'incidente nucleare di Harrysburg.

SETTIMO TORINESE
Il comitato antinucleare di Settimo si riunisce tutti i lunedì dalle 17.30 presso la sede di Dp-Lc in vicolo Chiari. Per informazione telefonare a Stefano 8000430.

FIRENZE
Il collettivo Nuova sinistra Gavinana organizza per martedì alle 21 c/o il circolo Affratellamento in via G. P. Orsini 73 un dibattito su: centrali nucleari e scelte energetiche. Come introduzione al dibattito verrà proiettato una audiovisivo realizzato dal collettivo Controinformazione Scienza di Firenze.

URBINO
Sui 93 Mhz di Controradio ogni giovedì alle 11 trasmissione sul nucleare.

COMITATO PER IL CONTROLLO DELLE SCELTE ENERGETICHE
E' uscito il N. 3 Quaderni del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche. In questo numero: archeologia industriale e lettura del territorio; razionalizzazione degli usi energetici: cosa è realmente possibile fare?; la legge solare siciliana; il testo e i primi commenti; cosa si è detto al nostro convegno regionale.

NAPOLI
È in preparazione una manifestazione regionale su 'energia e occupazione in Campania' promossa dal comitato campano per il controllo energetico e dal Coordinamento delle provincie campane di Dp. Si terrà il 27 aprile alle 17 aula delle lauree, Università. Per le adesioni telefonare 081413521 e chiedere di Giuliano.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTINUCLEARE
Il comitato nazionale per il controllo sulle scelte energetiche ha indetto una manifestazione nazionale contro la scelta nucleare per il giorno 12 maggio a Roma. Sempre a Roma, il 28 aprile è convocata la riunione del coordinamento dei comitati locali e delle strutture che aderiscono alla manifestazione nazionale, in preparazione di questa scadenza. Il comitato Nazionale rivolge un appello a tutto il movimento, agli esponenti della scienza, delle forze politiche e sociali, agli intellettuali, affinchè si faccia di questa scadenza un momento di lotta generale contro le scelte energetiche del governo, per il blocco delle centrali nucleari, per il blocco delle centrali nucleari per un indirizzo energetico a favore delle fonti alternative. È necessario che in ogni località e regione la manifestazione nazionale venga preparata in maniera ampia e unitaria, facendo pervenire al Comitato Nazionale le adesioni e le iniziative.
Il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche ha sede a Roma in via della Consulta 50 c/o la redazione di 'Fabbrica e Stato' tel. 480808.

Elezioni europee (II)

Che ne dite dell'Europa? Parla l'elettorato

Poca coscienza, tanti dubbi, molta sfiducia: questi i dati che emergono dalla nostra inchiesta sulla prossima elezione del Parlamento europeo

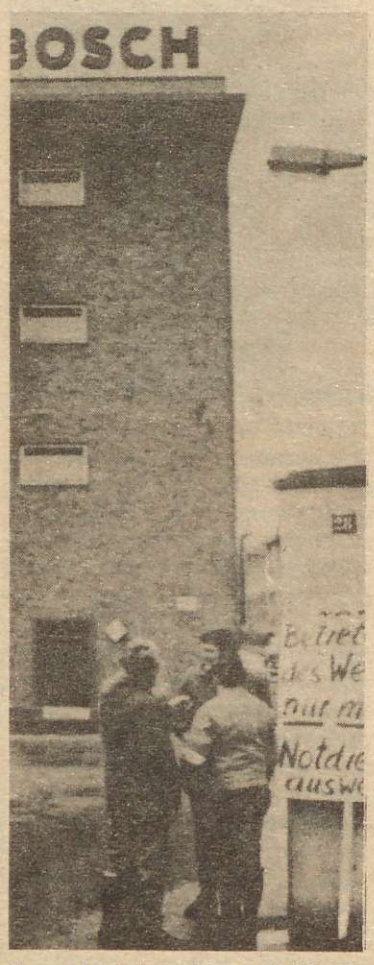
Dal 7 al 10 giugno dovrebbero votare nei 9 paesi membri della Cee 180 milioni di elettori, però secondo tutti coloro che fanno le inchieste di mestiere, a votare saranno ben pochi. Accanto portiamo due tabelle con i risultati delle inchieste fatte dall'Ufficio informazioni dello stesso Parlamento europeo che malgrado tutto il suo interesse a mostrare la validità della Cee ed altre istituzioni ad essa legate, non può negare la disinformazione e il disinteressamento diffuso in tutti i paesi della Comunità e in particolare i paesi colpiti maggiormente dalla crisi economica, come l'Italia e la Gran Bretagna.

Nel caso specifico dell'Italia oltre la metà della popolazione (il 65 per cento) non sa cosa sia la Cee e - che cosa servono le istituzioni europee. Inoltre fra coloro che hanno una conoscenza minimale in materia, l'opinione prevalente è quella che la crisi economica italiana è frutto della sua sottomissione ai paesi più potenti di questo raggruppamento, come la Francia e la Repubblica Federale Tedesca del socialdemocratico Schmidt. Nello stesso tempo si prevede una partecipazione relativamente alta in Italia, anche se l'elettorato sarebbe quello meno informato.

Andando a verificare tra la gente, è emerso quanto i pareri siano stereotipati e molte volte frutto di una informazione distorta. Domandando a uno studente universitario, non iscritto attivamente in nessun partito, un'opinione sulla validità delle elezioni europee ci ha risposto: «Visto la disinformazione che esiste, sorgono naturalmente dei dubbi riguardo alla validità e magari anche i fini di questa operazione elettorale. Una disinformazione che sembra nascere più dalla mancanza di dati che dal disinteresse della gente. Voglio dire che se si escludono quelle 4 stupidaggini che ci sono state alla Tv non esiste un qualsivoglia tipo di informazione per la gente». E' vero, la gente nei negozi è restia a parlare di Europa, ci denuncia subito la propria disinformazione: «...Ma per me potrebbe essere una cosa anche fatta bene, non so dire altro...» questo è quasi un ritornello. Altra tendenza tra la gente è il credere che il parlamento europeo diventi una difesa dalle grandi potenze: «...Potrebbe essere una cosa positiva se da questo primo passo si potesse andare avanti, magari fare fronte a un certo colonialismo delle grandi potenze» ci risponde un giornalaio, ma c'è chi nega tutto questo come un operaio di una fabbrichetta vicino a Roma: «...E' inutile credere che questo parlamento colmerà quelle differenze tra i vari paesi che sono emerse all'interno del Mec. Anche dentro al parlamento europeo la Germania assumerà una posizione di guida degli stati 'più deboli', facendo però rimanere l'economia di queste nazioni dipendente dalla sua». Molta è anche la perplessità sulle funzioni di questo parlamento« Devo dire che anche sapendo di queste elezioni europee, avendone sentito parlare alla televisione e sui giornali, non mi sono fatto ancora un'idea precisa. Realmente sono molto perplesso dalla mancanza di precisi poteri e deleghe su questo parlamento. Se tutto quello che deve fare il parlamento europeo deve essere solo una serie di proposte molte delle mie aspettative vengono a cadere». Questo ce lo ha detto una donna che lavora nel pubblico impiego; ma ci sono risposte in cui la mancanza di dati emerge ancora di più: un libraio alla domanda sulla mancanza di precise funzioni del parlamento ci ha risposto: «Questo neanche lo sapevo, forse le elezioni dovrebbero essere ancora rinviate per decidere quali funzioni dare a questo parlamento», e poi su questo stesso argomento ricomincia il ritornello: «non saprei cosa dire» «non lo so» e ancora «so che ci saranno queste elezioni, ma tra questo e poterne parlare c'è una grossa differenza» qualcuno non vuole parlare, sembra avere paura di compromettersi, qualche risposta sembra un pò mafiosa: «non ho niente da dire». Un bancarellaro alla stazione sfoga parte del suo istinto militaresco: «...C'è anche il lato militare, se si arriverà ad avere un esercito con un sola bandiera sarà certo più forte e qualificato di nove eserciti. Una terza potenza a livello mondiale ridarebbe magari credibilità alla vecchia Europa».

C'è molta confusione su quello che la gente si aspetta dalle elezioni europee, e forse questo smarrimento lo ha descritto meglio di tutti uno studente di un liceo della zona nord di Roma «A me sembra che la gente, magari anche i giovani, ripongano nell'Europa unita tutti quei desideri, quelle aspirazioni che sa di non poter raggiungere ma in cui spera sempre. Cioè, voglio dire che l'uomo comune non dico che spera in un intervento diretto in tutte le situazioni, ma magari crede irrazionalmente sempre in un qualcosa che sblocchi la situazione e faccia progredire tutto in maniera molto veloce. E' chiaro che la situazione che nascerà sarà ben altra».

A cura di
Edmondo Ruzzi e
Luca Del Fra



Germania, picchetto dei lavoratori Bosch.

Un voto internazionalista contro l'Europa del capitale

«Il tuo voto contro l'Europa dei padroni»: questo lo slogan principale della sinistra rivoluzionaria per una campagna di massa contro il capitale multinazionale.

L'Europa c'è, e così anche le elezioni per il suo parlamento. Oggi più che mai bisogna organizzarsi per sgonfiare il mito dell'Europa di fronte ai proletari, alle donne, ai disoccupati , ai giovani e a tutti quei soggetti che formano il blocco dell'opposizione sociale al sistema di integrazione capitalista europea. Un sistema, quello europeo, che fino ad ora non ha prodotto altro che sei milioni e mezzo di disoccupati, due milioni di giovani in cerca di un primo impiego, fabbriche fallimentari, una ristrutturazione selvaggia dell'industria [specialmente nei settori della siderurgia, armamenti, informatica] allo scopo di aumentare i profitti, la distruzione dell'ambiente, l'oppressione delle nazionalità e delle minoranze e lo smembramento dell'agricoltura.

Bisogna smascherare questa Europa lottando al suo interno, non regalando tutti gli spazi alla socialdemocrazia e alla 'terza via' eurocomunista La voce dell'opposizione di classe deve assumere una dimensione eruopea ed internazionalista come lo è quella del capitale delle multinazionali.

Anche se l'inchiesta mette in risalto le distinte resse della maggior parte della popolazione dei nove paesi che partecipano alle elezioni del 9 e 10 giugno, ogni voto alle liste dell'opposizione al parlamento è un contributo alla formazione di un blocco di opposizione sociale all'Europa dei padroni, delle multinazionali e del riformismo europeo socialista ed eurocomunista.

Tabella n° 1

Cosa pensano gli europei delle prossime elezioni?

Nazioni	Favorevoli	Contro	Indifferenti
Lussemburgo	67	12	21
Olanda	62	16	22
Italia	74	12	21
Irlanda	45	31	24
Francia	51	18	31
R.F. Tedesca	69	12	19
Gran Bretagna	33	49	18
Belgio	52	14	34
Danimarca	36	43	21

Fonte: Parlamento europeo '78

Tabella n° 2

Il grado di conoscienza degli europei sulla funzione della CEE

	Belgio	Danimarca	RFT	Francia	Irlanda
Sì, sono informato	44	33	34	37	48
No, non sono informato	41	51	47	52	44
Senza risposta	15	16	19	11	8

Segue	Italia	Lussemburgo	Olanda	G. Bretagna
Informato	22	54	41	29
Non informato	65	38	49	64
Senza risposta	13	8	10	7

Fonte: Parlamento europeo '78

L'Africa oggi

Che cosa ci fa un cubano in Africa?

Il contributo che segue si colloca nel dibattito in vista del seminario sull'Africa subsahariana che si terrà il 5 e 6 maggio a Roma organizzato dalla commissione internazionale di Dp

La politica internazionale della rivoluzione cubana è tutta determinata da un fattore principale: la vicinanza degli Stati Uniti e la necessità per l'Avana di smarcarsi rispetto a ogni semplice soluzione di 'pacificazione' con Washington, che inevitabilmente recherebbe in sè una caduta tendenziale verso ruoli puramente subalterni. Sulle prime - d'accordo in questo con la visione del 'Che' - Castro ha affrontato anche il massimo rischio di una guerra, giocando senza partners terzomondisti la carta dell'acutizzazione del conflitto con gli Stati Uniti. L'obiettivo era probabilmente quello di assicurasi una 'supergaranzia' da parte dell'Unione Sovietica. Ma su questa linea, la vicenda dei missili posti da Krusciov in territiorio cubano nell'autunno del 1962 ha eretto un muro invalicabile. (...) Allorchè Krusciov offrì il ritiro dei missili in cambio della pace, Castro fu certo di essere caduto, comunque, in un gioco internazionale più grande di lui.

Per averne accennato, un giorno, in un colloquio a quattr'occhi con lui, sono personalmente convinto che proprio a partire da quel momento Castro concepì il proponimento di porre al disopra di tutto nella futura politica estera di Cuba, il compito di attrezzarsi per non finire schiacciata fra i due 'grossi ventri' che tendevano e tendono sempre più all'abbraccio, dagli Urali alle montagne Rocciose.

Su questa strada, Fidel Castro ha trovato un'infinità di ostacoli. La condizione posta dalle grandi potenze alla piena partecipazione autonoma di piccoli paesi al dialogo con l'una o l'altra delle due o con entrambe è quella dell'immobilismo e della subordinazione all'una o all'altra di esse. Ma anche dopo il clamoroso fallimento della linea di politica estera che Cuba aveva adottato fino al 1962 - quella che Guevara chiamava la 'politica della rotta di collisione' - Castro non parve rassegnarsi alla idea di lasciarsi condizionare dall'Urss, diventata l'alleato naturale di Cuba. E tentò di sviluppare una linea che consisteva nell'allargare le basi di quella precedente: invece di agire da sola, Cuba andò allora alla ricerca di un'alleanza tricontinentale dei paesi emergenti per costituire una sorta di catena rivoluzionaria che abbracciasse tutto il globo, nella fascia tropicale, e che moltiplicandosi in questo modo diventasse capace di mettere in crisi il sistema bellico statunitense di vigilanza controrivoluzonaria mondiale. Ma anche questo tentativo fu accolto dall'Urss passivamente: esso avrebbe contraddetto tutti gli impegni presi da Mosca nel suo sforzo per affermare una coesistenza pacifica, e quindi avrebbe reso incredibile il fondo stesso delle sue proposte agli Stati Uniti. Mosca però, pur non sabotando apertamente l'iniziativa, non l'appoggiò. Ci si potrebbe chiedere che cosa avrebbe potuto succedere se Pechino non avesse teso troppo la corda, a quell'epoca, nella polemica con Mosca. Indubbiamente, allora è andata perduta una occasione importante per creare un fronte unico tricontinentale, non allineato ma combattivo, adatto a contenere l'egemonia crescente delle grandi potenze. Invece non rimase altro che una fragile catena di piccoli paesi - Vietnam compreso - e di movimento di liberazione, deboli ed esposti all'aggressione dei servizi segreti e dei corpi speciali americani. In pochi mesi, Sukarno fu deposto in Indonesia, Ben Bella (sia pure anche per profondi motivi interni)subì la stessa sorte in Algeria, e Ben Barka, il marocchino che presiedeva all'organizzazione della conferenza tricontinentale venne ucciso a Parigi in circostanze che apparvero misteriose solo ai gonzi. Un anno dopo Guevara moriva in Bolivia.

Era la sconfitta automatica di tutto il grande schieramento dei popoli venuto in luce negli anni '60 (...). Allora una nuova proposta di Castro, formulata nel 1973 al vertice di Algeri dei paesi non allineati ha riassunto una scelta senza alternative: affidiamoci all'Urss - disse allora il leader cubano - che è l'unico paese portato a difendere in modo attivo gli interessi dei popoli oppressi, in quanto combaciano col suo stesso stato di inferiorità. Castro non ha mai teorizzato questa scelta come di per sè rivoluzionaria, ha insistito sull' 'aiuto', impostando programmaticamente il problema e sollecitando gli altri paesi ad adottare la soluzione cubana come rimedio sul quale poter ricostruire una politica 'attiva' del non allineamento.

Che cosa legittimava Castro ad esportare una simile politica oltre agli impegni già presi? La storia potrebbe dire che era il fallimento della rivoluzione terzomondista (o il suo esaurirsi, dinanzi alla crisi mondiale). Le guerriglie avevano speso tutte le proprie energie in vani tentativi di affrontare con le armi degli anni '50 una serie di strumenti repressivi che gli Stati Uniti avevano messo a punto, con tremenda efficacia, nel corso del conflitto vietnamita. E qui si innestava anche come segno di alternativa la lezione del Vietnam: non era forse stato l'aiuto sovietico che aveva consentito a Pham Van Dong di concludere con una semivittoria un problema che era andato crescendo con gli anni fino a diventare il più grande conflitto mondiale dopo la guerra del '40-'45?

Restava la linea jugoslava del non allineamento privo di connotati ideologici univoci, pragmatico e neutrale: unendosi fra loro decine di piccoli paesi disposti a rifiutare la logica dei blocchi dovrebbero poter creare quella catena di contestazione della dittatura dei grandi, che la linea combattiva di Cuba e del Vietnam non è riuscita a suscitare. Ma Castro rifiutò recisamente, nel suo discorso di Algeri del settembre 1973 un consiglio che per Cuba avrebbe significato un rapido ritorno nell'ordine statunitense. Egli ha opposto quindi al progetto di 'non violenza' di Tito il progetto di non allineamento al terzo mondo sulla politica estera sovietica come cardine per transitare attraverso un'epoca storica, destinata a fare da ponte fra le ultime rivoluzioni nazionali e quelle internazionaliste che dovranno intervenire in futuro non solo nel terzo mondo. E qui io penso che l'analisi fatta nel 1973 da economisti come Samir Amin e Andrè Gunder Frank, sulla lunga prospettiva, potesse confortare la scelta di Castro. La linea adottata ufficialmente dalla 'Trilateral Commision' ha poi confermato le motivazioni di tale scelta. Secondo Samir Amin e Gunder Frank (che hanno visto questo per primi) il modello di ciò che intendevano fare molte delle forze economiche che poi si sono poste dietro alla 'Trilateral' era - in un certo senso - la sudafricanizzazzione del mondo, con una sorta di razzismo generalizzato e una fortissima gerarchizzazione sociale e politica. È ciò che sta avvenendo.

Se questo è il piano di prospettiva globale, mi sembra inevitabile che ne consegua una ripresa di contraddizioni di tipo nazionalistico generalizzate. E il tipo di 'non allineamento' propugnato negli ultimi trent'anni dalla Jugoslavia di Tito che si basava su una solidarietà ideale in opposizione ai blocchi reali delle grandi potenze, non troverà più il terreno sul quale fondare la propria azione internazionale. Paesi più deboli possono solo cercare di scegliere fra l'essere fagocitati dal sistema della multinazionali o negoziare col medesimo. Il negoziato dipenderà dalla forza dei rispettivi eserciti più che dalla natura sociale del processo che ne ha determinato la esistenza come nazionale.

La logica della potenza, che finora è stata valida solo fra le nazioni avanzate, comincia a valere anche fra le meno avanzate, sottoposte alle leggi della crescita capitalista. Più le piccole nazioni emergenti saranno capaci di costituire blocchi fra loro più forte sarà la loro resistenza al predominio dei centri preesistenti nelle rispettive regioni. In concreto: se si realizzasse la federazione del Corno d'Africa, questa potrebbe opporsi con maggior successo all'inevitabile tentativo di subordinazione che eserciteranno le grandi potenze, su tutta la regionel Questo non significa che si debba fare di tutto perchè si sviluppino moti di libertà. Solo la logica della grande potenza poteva muovere la Cina di Hua Kuo Feng a parteggiare per lo scià che si difendeva a cannonate dal popolo che insorgeva. Ma si tratta di opporre a queste vocazioni accentratrici delle grandi potenze, la moltiplicazione dei centri fondata sulla comunanza di interessi delle piccole nazioni emergenti. Qui l'aiuto militare di Cuba, teso alla formazione di eserciti, più che di movimenti guerriglieri relegati eternamente nelle giungle, assume una sua logica reale, anche se non ci soddisfa da un punto di vista ideale.

La prima 'uscita' africana di Cuba, non risale all'Angola, come molti mostrano di credere. La prima uscita di una spedizione cubana, con un reggimento blindato, in Africa rimonta alla guerra dell'autunno 1963 fra Marocco e Algeria. Vi furono in seguito altri corpi di spedizione. Forse il più importante prima dell'Angola, fu quello che operò nel Congo Brazzaville, come reparto speciale, fra il 1965 e il 1967. Ogni volta, Cuba schierava i propri uomini accanto alle posizioni che sul piano internazionale apparivano come le più progressiste.

Nell'Angola del '75 - '76 questa posizione ha coinciso in maniera ancora lampante con gli interessi di un movimento guerrigliero che - seppure sconfitto militarmente - si era conquistato con dura lotta una legittimità storica molto più reale di quella dei movimenti che gli contendevano il potere. Legati ad interessi esterni, capitalistici. Poi, la logica stessa dei processi che ho cercato di delineare in precedenza ha portato l'impegno internazionalista di Cuba a spostare sempre più il proprio aggancio su forze statuali. Ed è qui che la sinistra europea - che pure non è mai riuscita a sollevarsi dalle sue comode poltrone statuali - grida al tradimento, dimenticando che finora nessuno è riuscito a creare un'alternativa reale a questa logica dei processi storici, neanche nel vecchio continente imbevuto di ideologia. Ci ha provato Sartre, ancora, appoggiando occitani e bretoni, baschi e galiziani. Ma è come se nell'ottocento, alla presenza dell'imperialismo nascente, Marx si fosse occupato delle rivendicazioni artigianali, in difesa dei merletti e della porcellana pura. **Saverio Tutino**

Continua dalla prima

L'articolo di Bevere

Sono alcuni giorni che mi chiedo, che ci chiediamo, del perchè di questa accusa. Non riesco a capire : *perchè avrei dovuto falsamente aggiungere due posti a tavola* con la matematica sicurezza che uno dei commensali, la moglie di Alessandrini, mi avrebbe smascherato? perchè avrei dovuto coinvolgere in questa sicura disavventura due miei cari amici in vicende tanto delicate e tragiche (la morte di Emilio, l'arresto di Negri); quale utilità avrei potuto trarre da questi due falsi testimoni della cena. Un episodio tranquillo . Alcuni dei presenti lo reputarono un po' noioso, anche se di un certo interesse culturale: un confronto tra intellettuali di diversa formazione culturale e di diverse posizioni politiche. Fu in verità una parziale delusione, perchè dopo una iniziale fase di dialogo, prese potentemente il sopravvento Toni con alcuni scoppiettanti monologhi teorici. Chiudemmo la serata un po' stanchi e un po' annoiati dai cibi trattando un argomento che mi sta particolarmente a cuore, il disagio dei magistrati democratici nell'operare in strutture repressive dirette prevalentemente contro la piccola criminalità del proletariato urbano e quasi inoperante verso la grande e dannosa criminalità economica. Tutto qui. Nulla da nascondere o da far apparire falsamente accaduto. Ma il problema, come si ama dire, è a monte: forse non si crede ai miei amici e a me perchè sotto sotto c'è il sospetto che in qualche modo vogliamo coprire le pretese malefatte di Toni. Ridicolo. Se mi fossi accorto che Negri voleva strumentalizzare me e la rivista *Critica del diritto* come copertura per le sue presunte azioni di guerrigliero, non avrei avuto un momento di esitazione nell'abbandonarlo al suo destino e a rinunciare alla collaborazione alla rivista. Il mio impegno nelle istituzioni, la mia lotta per un esercizio più giusto e più umano della funzione giudiziaria - per quanto poco soddisfacenti - non potevano certo essere messi in pericolo per proteggere scelte politiche che ritengo sbagliate e antitetiche alle mie. Come ho già detto sul *Manifesto* sono - e con me tutti i democratici - enormemente interessato a conoscere se esistono o meno prove di questa doppia vita di Toni. Se queste prove verranno non potrò che trarre amare conclusioni sull'onestà di Toni di cui stimavo oltre che l'immensa cultura, l'onestà intellettuale. Se le prove non verranno, sono ovvie le conclusioni che noi tutti dovremmo trarre sulla correttezza democratica dei magistrati che hanno gestito l'inchiesta e delle forze politiche che li hanno appoggiati e probabilmente ispirati. Sarà creduta da Gresti e compagni la mia 'verità' o ve ne è una già stabilita e fissata contro cui le mie dichiarazioni si infrangeranno? Devo dire che ho un po' di fiducia nel favorevole accoglimento della mia versione dei fatti. Non credo inciderà negativamente il fatto che a Gresti non è piaciuto un mio articolo sul *QdL* in cui indicavo come nemici delle libertà democratiche, *oltre* ai poteri coercitivi dello stato, il terrorismo. Mi riferivo evidentemente a quella corrente di pensiero liberale, secondo cui esiste un perenne conflitto autorità-libertà. Spero che questa volta il conflitto si risolva in favore della seconda.

Antonio Bevere

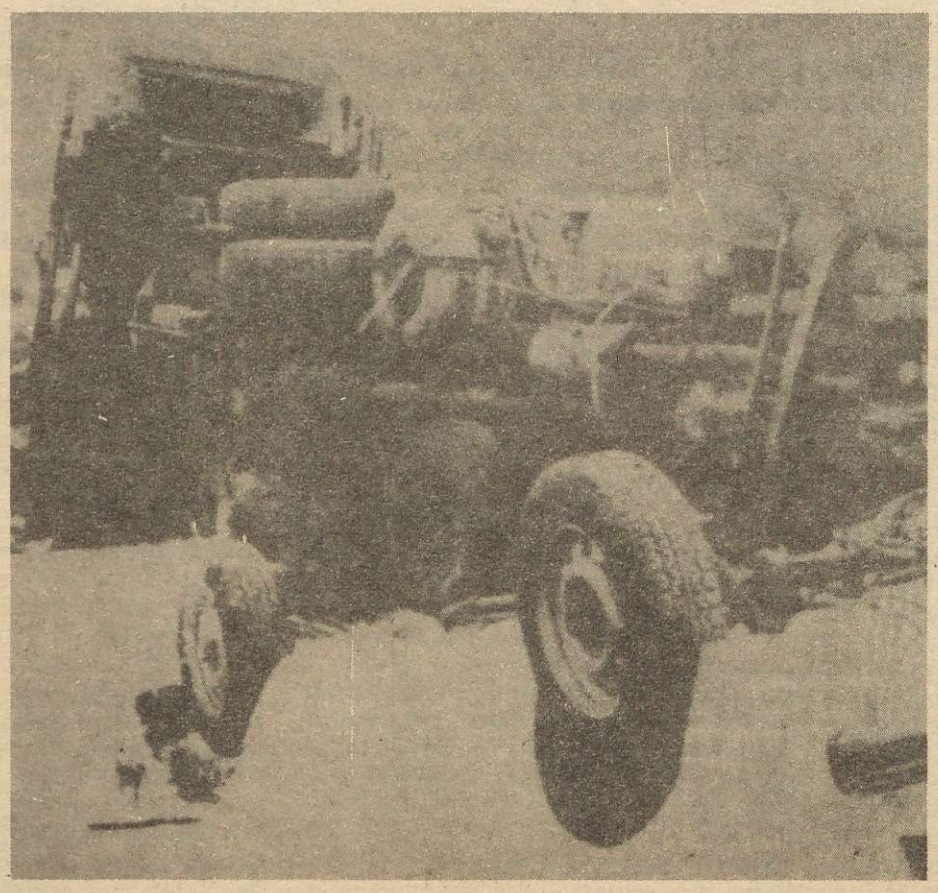
Quotidiano dei lavoratori

domenica 22/lunedì 23 aprile 1979

"Tir assassini": questo è il leit-motiv di una forte campagna di stampa contro l'eccessiva velocità dei grandi camion da trasporto, dopo i morti di pasqua

Quanto c'è di vero, quanto di falsato? Come reagiscono camionisti e automobilisti? Pubblichiamo un servizio "volante" realizzato proprio in un ingorgo sull'Autosole

Ma chi è l'assassino? Il camionista?



Uno degli innumerevoli incidenti in cui sono coinvolti degli autotreni.

Autosole - Tra i caselli di Modena e Reggio Emilia ieri mattina (ma poteva essere l'altro ieri, o un mese fa) la nostra corsia nord si blocca. Un Tir olandese sbanda, si rovescia. Fortunatamente nessuna macchina va a cozzare contro l'enorme camion; l'autista - un ragazzone biondo, con due bicipiti appunto da camionista - se la cava con qualche botta. Non sembra neppure spaventato. L'autosnodato è con le ruote per aria, ostruisce pressochè tutta la corsia. In capo a pochi minuti si forma una coda su tre binari, kilometri e kilometri di auto, camion, autobus.

La speranza di ripartire presto si affievolisce, la gente comincia a scendere dai mezzi, almeno si cammina e ci si gode questo sole. Qualcuno è nervoso, incazzato per il ritardo. E lo esprime ad alta voce. Forse ha voglia di litigare con un gruppetto di camionisti che sono riuniti a fumare vicino a un gigantesco Scania. Temerario. «*Hanno ragione i giornali, vanno come dei pazzi sull'autostrada con quei bisonti assassini*» Ma lei dice così perchè ha letto i giornali, gli chiedo io, oppure ha qualche ragione diretta per essere così arrabbiato? «*E lei chi è?*» Un giornalista. «*Ah, bene. Eccome se ne ho viste. Prenda il tratto tra Firenze e Bologna: in salita ti trovi con questi pachidermi che vanno pianissimo e si mettono a sorpassarsi, anche dove c'è il divieto. Nelle gallerie per esempio. Mi è capitato più volte di arrivare all'imboccatura di una galleria a cento orari, in curva, e di trovarmi davanti due camions che si superavano. In galleria! E il più veloce andava si e no a venti all'ora. Roba da ammazzarsi, se uno non frena in tempo o non ha i freni più che buoni. Sono pazzi. E nessuno li ferma mai per queste cose. La Polstrada che ci sta a fare?*»»

Mi avvicino al gruppetto di camionisti, mi presento, giro loro le osservazioni dell'automobilista incazzato. «*Ma va a dar via il culo*» è la risposta di uno che sembra copiato con il ciclostile da Fonzie. Butta via la sigaretta e si allontana. Anche lui è incazzato. «*Non se la prenda* - mi dice un altro, sui quarant'anni, il giubbotto di pelle aperto su una camicia a scacchi - *non ce l'ha con lei. Parlavamo proprio di queste faccende, di questa stampa che tutt'all'improvviso ce l'ha con noi. Se moriva pinco pallino invece di Barison non succedeva niente*». Siete proprio sicuri? Il bilancio dei morti a pasqua è effettivamente tragico, e le sciagure più grosse sono state provocate da camion. Non è vero che i limiti di velocità sono troppo alti? «*Guardi, a me questa storia dei limiti non va proprio giù. Ma cosa vuole che tiri i cento un camion pieno di cemento o di mattoni! Se fa i settanta è grassa!*» Già, ma ci sono anche i camion vuoti, e poi gli ultimi Fiat, i Volvo, gli Scania e i Mercedes o i Berliet hanno potenze paurose, e fanno i 120 anche a carico pieno. Li vedo anch'io sull'autostrada, e a volte mi superano.

«*Cominciamo a distinguere* - mi apostrofa un napoletano - *anche tra di noi, come tra tutti, ci sono degli scurnacchiati incoscienti. Ma non vuol dire che lo siamo tutti. Eppoi quanti vecchi OM [magari con le gomme ricostruite due volte] circolano per ogni nuovo Fiat o Scania? Almeno venti.*

I camion in Italia, nel complesso, fanno schifo, e la spiegazione sta nel fatto che gli ispettorati alla motorizzazione se la pigliano soltanto, quando ci sono le prove di verifica, con i piccoli trasportatori, con noi insomma che abbiamo solo un camion e facciamo i salti mortali per arrivare a pagarlo in qualche anno».

Si avvicina un automobilista, un signore anziano, dall'abbigliamento un pò trasandato, e subito si inserisce nella discussione. «*Ma allora la colpa è tutta delle grandi compagnie, che sono ammanicate con l'Aci e i ministeri, e le vittime sono i piccoli camionisti? Andiamo, mi sembra un pò troppo tirata via questa spiegazione. E di Tir che vanno a velocità folli ce ne sono comunque tanti*» Gli risponde subito il camionista con giubbotto; è un tipo calmo, si vede che gli va di ragionare. «*A me questa campagna che viene condotta non piace perchè i giornali stanno facendo una gran confusione. Una cosa sono le condizioni di vita degli autisti, un'altra cosa sono i problemi del traffico. E vanno tenute distinte, nel senso che si deve tener conto anche di come viviamo noi. Io, lei si sorprenderà, sono d'accordo sul discorso dell'eccessivo limite di velocità. Ma non ne abbiamo colpa noi. Se il padrone ci dice: questo il carico, questi i tempi, noi dobbiamo correre. Se il limite è alto, è perchè le grandi ditte lo hanno voluto e il ministero li ha accontentati. Se il limite fosse più basso, noi andremmo più piano, e il padrone non potrebbe dirci niente. Per i piccoli trasportatori, quelli in proprio, il discorso è analogo: anche loro sono costretti a correre perchè c'è la concorrenza. Se uno consegna la merce dopo, perde la commissione*».

L'automobilista sembra colpito da queste osservazioni, obietta ancora qualcosa «*molti camionisti quando vedono una macchina guidata da una donna giovane cominciano a fare i cretini, e diventano pericolosi*» ma poco dopo si allontana. Un altro autista, un colosso di due metri con una pancia la cui capienza è decisamente superiore ai dieci litri, tira fuori il problema dei costi. Assicurazioni, pedaggi autostradali, pezzi di ricambio, prezzi spaventosi, per ogni 'treno' di pneumatici da cambiare: il tutto diventa, per il piccolo trasportatore in proprio, un vero e proprio cappio al collo. «*Pagare ognuna di queste cose per noi* - mi dice un altro autista - *vuol dire far debiti, e far debiti vuol dire mettersi nelle grinfie o delle banche o degli strozzini [più o meno legalizzati]; e non c'è molta differenza tra l'uno e l'altro, mi creda*».

Sentiamo dei motori che vengono accesi: che finalmente si possa ripartire? Non c'è neppure tempo per un saluto, tutti corrono alle loro macchine, o ai camion. Le code cominciano lentamente a muoversi. Il napoletano di prima sale su un enorme Volvo, nuovo fiammante, e 'sgassa' per scaldare il motore, con evidente soddisfazione. Dal finestrino mi lancia un sorriso. Ehi, ma non era lei a parlare dei vecchi Om ancora in circolazione? «*Appunto! L'ho cambiato. Visto che bestione?*» E che velocità fa questo? «*Ah, è una bellezza! Vola , vola*».

Daniele Protti

Sottoscrizione del 20-4-'79

Sez. Centro	49.050
Franco - Saronno	10.000
Emilio - Cantù	10.000
Dp Veldinievole Fed. Pistoia	100.000
Zavattini V. Bracciano	200.000
Pierantonio Monti Cermenate	40.000
Chiappinelli R. Roges	20.000
Arnaldo Di Palma Grottaglie	20.000
Compagni Olivetti To	30.000
Fabrizio Blaserini Anguillara	10.000
Paolo e Giovanni di Vortici	20.000
Rosario Andriotta - Tv	10.000
Lav. Bohringer Biochimica	107.000
Nicola Fileti - Mi	15.000
Comp. dell'Oerlikon	130.000
Lav. Siemens Elettra	32.000
Dp Pirelli	20.000
Giovanni Ls Carducci	10.000
Roberto Pirelli Mestre	10.000
Silvia e Franco Cuneo	100.000
Dp Cologno	22.000
Fedora Bergamo Marghera	1.000
Marco Donà Mestre	4.500
Francesco Zavan Mestre	1.000
Doriana Santagà Mestre	3.000
Giovanna Tapello Mestre	2.000
Piero Florian Mestre	10.000
Silvano Alzetto Mestre	1.000
Luigi Pasqualetto Mestre	1.000
Toni e Matilde Mstre	6.000
Frankie Mestre	2.000
Giuliana Silvestri Mestre	5.000
Renato Cardasso Mestre	2.500
Orso - Mestre	5.000
Metalmeccanici Alumental Fusina	20.000
Dp Sip	35.000
Gastone Cecchinato Mestre	5.000
Dp Activ - Mestre	35.000
Gale - Marghera	1.000
Antonella T. -Marghera	500
Antonella M. - Marghera	500
Paolino - Marghera	3.000
Enzo - Marghera	500
Antonio - Marghera	500
Mario - Marghera	1.000
Andrea - Marghera	500
Gianni - Marghera	500
Ivano - Marghera	500
Pino - Marghera	500
Aldo - Marghera	1.000
Gino - Marghera	500
Patrizia - Marghera	500
Stefano - Marghera	2.000
Flavia - Marghera	3.000
Bepi - Marghera	10.000
Centro Sociale Catene Marghetra	5.000
Sauro Del Vicario Castelfidando	10.000
Marco di Mi	10.000
Gabriele , Carmelo, Gualtiero Carlo, Aem - Caracciolo di Milano	40.000
Totale Contanti	**2.051.280**
Totale Ccp	**60.000**
Totale precedente	**7.221.360**
Totale complessivo	**9.332.640**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano